TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Piano casa per l'estate Alle imprese 300 euro per ogni assunto al Sud	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	6
Zingaretti: agli enti locali swap trasparenti	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	7
Scatta il diritto alla rata fissa	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	9
Fondazione per il merito	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	10
Appalti, frenata anche sulle varianti	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	11
La Banca d'Italia potrà vietare i dividendi	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	12
L'eccesso di controlli sarà un illecito	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	14
Per il fisco semplificazione in 20 misure	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	17
Patto per le rinnovabili	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	19
Salta l'asse Fitto-Terzo polo	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	20
Sviluppo frenato dalla bassa istruzione	
05/05/2011 Il Sole 24 Ore	21
Marcegaglia: crescere di più	
05/05/2011 La Repubblica - Nazionale	23
Manovra estiva da 7 miliardi per il 2012	
05/05/2011 La Stampa - NAZIONALE	25
Per gli immobili statali torna l'ipotesi cessione	

05/05/2011 Il Giornale - Nazionale	27
Le nostre quattro mosse per dare scacco alla crisi	
05/05/2011 Il Riformista - Nazionale	29
L'inesistente piano per il Sud coperto con i fondi europei	
05/05/2011 Il Riformista - Nazionale	30
Il decreto Sviluppo taglia-burocrazia	
05/05/2011 ItaliaOggi	31
Federalismo Via libera alla proroga	
05/05/2011 ItaliaOggi	32
Ancora tagli per le centrali solari	
05/05/2011 ItaliaOggi	35
Spesa, c'è da tagliare	
05/05/2011 ItaliaOggi	36
Scoppia la grana demanio	
05/05/2011 ItaliaOggi	37
La nuova banca per il Sud: la banca delle risorse immateriali	
05/05/2011 ItaliaOggi	38
Le iniziative Svimez per i 150 anni dall'Unità d'Italia	
05/05/2011 ItaliaOggi	39
Distribuzione gas, sindaci in cerca di certezze	
05/05/2011 ItaliaOggi	40
Assunzioni al Sud, torna lo sconto	
05/05/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	41
«Il vero federalismo non è ancora partito»	
05/05/2011 Il Piccolo di Trieste - Gorizia monfalcone	42
Riscossione dei tributi, un corso	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

Il pacchetto sviluppo In tre anni 65 mila insegnanti nei ruoli

Piano casa per l'estate Alle imprese 300 euro per ogni assunto al Sud

Nessuna novità sul fronte della previdenza. «Da quel che mi risulta il cantiere è chiuso» Antonio Mastrapasqua presidente Inps Ampliamento degli immobili fino al 20%
Mario Sensini

ROMA - «Non è possibile ridurre adesso la pressione fiscale. Né per l'Italia né per nessun altro Paese europeo, in un momento in cui la crisi globale non è ancora del tutto alle nostre spalle». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, conferma che oggi il Consiglio dei ministri approverà un decreto con alcune misure che puntano allo sviluppo dell'economia, ma che non conterrà sgravi fiscali per i contribuenti.

Anche se nel decreto ci saranno alcune agevolazioni fiscali per le imprese, la situazione dell'economia internazionale è ancora incerta ed il governo non intende lanciarsi nella pericolosa avventura di un piano di vasta defiscalizzazione, che comunque resta sullo sfondo con la riforma delle tasse attesa a fine legislatura. Per ora, la carta scelta dal governo per favorire la crescita dell'economia è quella delle riforme «a costo zero»: liberalizzazioni e riduzione degli oneri burocratici per le imprese e i cittadini. «Ci sono delle situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore. E Tremonti - ha detto ancora Berlusconi, intervenuto a Porta a Porta, su Rai Uno - non può inventarsi disponibilità di bilancio che non ci sono».

Il menù del decreto è sostanzialmente confermato rispetto alle indiscrezioni della vigilia. Ci sarà pure il piano straordinario triennale per l'assunzione dei 65 mila precari della scuola e potrebbe arrivare anche il via libera del governo al decreto del ministro Paolo Romani che introduce i nuovi meccanismi per incentivare l'energia fotovoltaica. Il titolare dello Sviluppo ha chiesto un esame collegiale del provvedimento, che se non costa nulla allo Stato scaricherà sugli utenti una bolletta aggiuntiva di 1,36 miliardi di euro dal 2013 al 2016.

Per le imprese sono confermati sia il credito d'imposta per le assunzioni al Sud (300 euro al mese per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato nei prossimi dodici mesi), che quello per la ricerca commissionata alle Università. Il bonus, che sarà integralmente deducibile ed utilizzabile in compensazione, ammonta al 40% della spesa incrementale degli investimenti.

C'è poi il nuovo Piano casa, con la possibilità di demolire e ricostruire gli edifici e di ampliarli (20% per il residenziale, 10% per gli altri usi). Ci sarà una legge-quadro nazionale che sarà direttamente applicabile nelle Regioni, che hanno competenza legislativa in materia, se queste non provvederanno ad emanare la loro normativa entro 60 giorni. Nella bozza del decreto che entrerà domani in Consiglio ci sono pure le nuove norme che alleggeriscono l'esecutività degli avvisi di accertamento fiscale (possibile il ricorso per la sospensione dei pagamenti), la carta d'identità elettronica anche per i minori, e le misure per agevolare la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile, con un tetto agli interessi assistito dalla garanzia pubblica. Possibile, infine, che nel decreto trovino spazio alcune misure previste dalla Legge sulla concorrenza (liberalizzazione rete carburanti e assicurazioni).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e banche Un tetto per i mutui a tasso variabile Tra le misure del decreto sviluppo viene introdotto un tetto ai mutui a tasso variabile fino a 150 mila euro per i redditi

fino a 30 mila euro Sanatoria, per la casa bonus fino al 20% Nei casi di demolizione e ricostruzione edilizia viene previsto

«il riconoscimento di una

volumetria aggiuntiva che non può superare il 20% Fisco light per famiglie e commercianti Fisco light in arrivo: non si dovrà più aggiornare

il quadro familiare e per i commercianti decadono degli obblighi se viene usata la carta di credito

Foto: L'addizionale Ires

Foto: Per le società del settore delle fonti rinnovabili (nella foto impianti fotovoltaici) arriva l'esenzione dall'addizionale Ires: è contenuta nella bozza del decreto Sviluppo, dove è specificato che l'impatto finanziario della norma è però da verificare

PROVINCIA DI ROMA

Zingaretti: agli enti locali swap trasparenti

Aumentare il «livello di guardia» e le tutele normative sui derivati sottoscritti dagli enti locali. È questa la sintesi della lettera che il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, ha inviato ieri, tra gli altri, ai presidenti Vasco Errani (Conferenza delle Regioni), Sergio Chiamparino (Anci), Giuseppe Castiglione (Upi) e ai componenti delle Commissioni Finanza del Senato e Bilancio della Camera. La preoccupazione di Zingaretti sugli swap degli enti locali è stata alimentata da alcuni articoli del Sole 24 Ore (in particolare, domenica scorsa), dalle criticità rilevate dalle associazioni dei consumatori e dallo studio della bozza di regolamento dell'Economia con il quale si vuole sbloccare l'operatività dei derivati degli enti locali. Per Zingaretti, è fondamentale che il provvedimento sia concepito in modo da assicurare la massima trasparenza.

M.Fri.

Decreto sviluppo in arrivo LE MISURE DEL GOVERNO

Scatta il diritto alla rata fissa

Le banche non potranno rifiutare la rinegoziazione a certe condizioni LA BOZZA Sarà possibile bloccare l'esborso mensile fino alla fine del piano d'ammortamento Il finanziamento originario non oltre i 150mila euro

Maximilian Cellino

L'Euribor continua la sua rincorsa e le famiglie si preoccupano per gli effetti sulle rate dei mutui variabili. Ma dalle prossime settimane potrebbero avere una possibilità in più per rinegoziare il proprio finanziamento e passare al fisso, bloccando cioè a un valore certo l'esborso mensile fino alla fine del piano di ammortamento. Finora la rinegoziazione, a meno che non sia prevista per contratto, è per le banche una facoltà: il mutuatario la può richiedere, ma può sentirsi rispondere picche allo sportello oppure vedersi assegnare condizioni poco vantaggiose.

I limiti

In base alle norme contenute nella bozza del Decreto Sviluppo che oggi sarà sul tavolo del Consiglio dei Ministri la facoltà diventa invece diritto: di richiedere la rinegoziazione alla banca; di ottenere un tasso prefissato ed eventualmente di concordare l'allungamento del piano di rimborso del mutuo in modo da ridurre il peso della rata. L'agevolazione non sarà a vantaggio di tutti, ma soltanto dei meno abbienti. Il mutuo non deve essere stato in origine superiore ai 150mila euro, mentre la richiesta deve arrivare da famiglie che abbiano un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 30mila euro e non abbiano avuto ritardi nel pagamento delle rate.

Più in generale, le disposizioni si applicano a finanziamenti ottenuti per l'acquisto o la ristrutturazione di abitazioni che abbiano tasso variabile e rata variabile per tutta la durata del contratto (sono quindi esclusi i prestiti a rata costante o a tasso misto), compresi quelli accesi per le seconde case e quelli che nel frattempo sono stati cartolarizzati dalla banca. Il Decreto stabilisce peraltro una scadenza temporale, visto che le richieste dovranno essere presentate entro il 31 dicembre 2012. Contiene inoltre una serie di aggiustamenti in materia di surroga.

Le condizioni

Chi si presenterà allo sportello potrà ottenere il passaggio a un mutuo che abbia una rata fissa calcolata (a meno che le banche non intendano concedere condizioni migliori) in base al minore tra il tasso Irs a 10 anni e quello di scadenza pari alla durata residua del mutuo o, in mancanza, alla scadenza precedente. A questo dovrà poi essere aggiunto uno spread (il ricarico abitualmente praticato dalle banche per la remunerazione del rischio) pari a quello del mutuo originale. Se per esempio mancano ancora 20 anni al termine del rimborso, il mutuatario con un tasso Euribor aumentato dell'1% otterrà un tasso Irs a 20 anni aumentato dell'1%. L'allungamento potrà invece essere richiesto per un periodo massimo di cinque anni e a patto che la durata residua del mutuo all'atto della rinegoziazione non superi i 25 anni.

La convenienza

Valutare se usufruire o meno dell'agevolazione non sarà però semplice per i risparmiatori. Passare adesso da un variabile a un fisso, come si può vedere negli esempi a fianco, significa automaticamente aumentare la rata. Questo perché al momento, nonostante i rialzi dell'ultimo anno, i tassi Euribor (1,41% ieri la scadenza 3 mesi) sono ancora sensibilmente inferiori agli Irs (3,57% quello a 10 anni). Cambiare in corsa significa quindi passare da tassi compresi fra il 2-3% a valori nell'ordine del 4-5% e quindi rinunciare a un risparmio nei prossimi 2-3 anni per avere una rata certa ed eventualmente più leggera in seguito. La scelta dipende quindi probabilmente più da motivazioni di tipo soggettivo e non può prescindere da una valutazione accurata delle condizioni di reddito della famiglia, soprattutto in chiave prospettica.

Pagare di più nell'immediato potrebbe però in teoria precludere l'accesso alle agevolazioni a quanti già fanno fatica a pagare le rate al momento, cioè a coloro ai quali è diretta principalmente l'iniziativa. In questo caso potrebbe però risultare utile l'allungamento del piano di ammortamento che, pur rendendo complessivamente

più oneroso il prestito, diluisce i pagamenti più a lungo alleggerendo quindi le rate mensili, trimestrali o semestrali.

Sotto l'aspetto pratico si dovrà ora attendere il completamento dell'iter legislativo. Starà poi verosimilmente all'Associazione bancaria italiana (Abi), che è stata consultata dal Governo sul tema per valutazioni tecniche, trasmettere le disposizioni alle singole banche ed eventualmente predisporre moduli per facilitare il compito di mutuatari e impiegati allo sportello.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1|IL FONDO DI SOLIDARIETÀ

Le altre agevolazioni

STOP ALLE RATE FINO A 18 MESI PER CHI HA PERSO IL LAVORO O HA SOSTENUTO SPESE DI ASSISTENZA O RISTRUTTURAZIONE

NOVEMBRE 2010

Dopo una gestazione lunga 3 anni parte il Fondo di solidarietà, che prevede la sospensione fino a 18 mesi per i mutui delle famiglie in difficoltà per eventi quali la perdita del lavoro, la morte di un familiare o il sostenimento di spese di assistenza o ristrutturazione. Oltre 7mila le richieste pervenute finora (2.446 delle quali accettate) che riducono a 7 milioni di euro la dotazione iniziale di 20 milioni del Fondo.

2|IL PIANO FAMIGLIE

SOSPENSIONE FINO A 12 MESI PER I PRESTITI FINO A 150MILA € STIPULATI DA CLIENTI CON REDDITO MASSIMO DI 40 MILA €

FEBBRAIO 2010

L'Abi e le associazioni dei consumatori siglano un accordo per favorire la sospensione fino a 12 mesi dei mutui per quanti siano in difficoltà con i pagamenti a seguito di un evento negativo nel biennio 2009-2010. La misura, che doveva scadere a fine gennaio, è stata prorogata fino al luglio 2011. Nel primo anno è stato utilizzato da 40mila famiglie con mutui per un valore residuo totale di 4,8 miliardi.

3|IL «TETTO» AL 4%

PER TUTTO IL 2009 IL TASSO APPLICATO AI MUTUI VARIABILI NON DEVE SUPERARE IL 4%

GENNAIO 2009

Il Governo interviene con il Decreto anticrisi per garantire ai sottoscrittori di mutui a tasso non fisso per l'abitazione principale un tasso di interesse non superiore al 4% per tutto il 2009. L'Applicazione del Decreto, non concordato con l'Abi, risulta difficoltosa e la misura viene in parte depotenziata dal crollo dell'Euribor. Alla fine il Tesoro rimborserà 125 dei 350 milioni originariamente stanziati.

4|LA RINEGOZIAZIONE ABI-TESORO

LE RATE DEI PRESTITI VARIABILI POSSONO ESSERE BLOCCATE AL LIVELLO MEDIO REGISTRATO NEL 2006

MAGGIO 2008

Sull'onda del rialzo oltre il 5% dei tassi Euribor del 2007-2008, il Governo stringe un accordo con l'Abi per bloccare l'ammontare della rata al livello medio pagato nel 2006. Sono 50mila le famiglie che aderiscono alla rinegoziazione e in pratica trasformano il proprio mutuo da semplice tasso variabile a rata costante, saldando le eventuali differenze al termine del piano di ammortamento o allungando la durata del mutuo stesso.

Università e Scuola. Piano di assunzione triennale per i docenti precari

Fondazione per il merito

ROMA

Si amplia il pacchetto scuola e università del decreto sviluppo. Accanto al piano di assunzioni triennale per i docenti precari l'articolo 9 del Dl che sarà oggi sul tavolo di palazzo Chigi prevede la nascita della Fondazione per il merito. Che avrà il compito di governare l'omonimo fondo previsto dalla riforma Gelmini degli atenei.

A farne parte dall'inizio saranno i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia. A cui potranno aggiungersi in un secondo momento gli altri enti pubblici e privati nelle forme e nei modi previsti da un futuro decreto a firma congiunta Mef e Miur. Sarà questo provvedimento successivo a fissare il contributo richiesto agli studenti per partecipare alle prove d'accesso al fondo per il merito. Oltre ad allacciare rapporti con analoghi organismi stranieri e accedere a programmi finanziati con le risorse Ue, la Fondazione dovrà disciplinare sia le modalità di erogazione dei premi e dei buoni studio introdotti dalla legge 240 del 2010 sia la quota degli stessi da restituire al termine degli studi. Il suo patrimonio sarà costituito dal fondo per il merito e dai contributi dei dicasteri fondatori e dello Stato. Lo stesso ente potrà poi ottenere in comodato gratuito i beni immobili rientranti nel demanio o nel patrimonio statale disponibile o indisponibile.

Per la scuola vengono confermati il piano di assunzioni 2011-2013 che andrà coprire i posti vacanti (65mila tra docenti e personale Ata ma nel Dl non c'è alcuna cifra, ndr) e l'esonero del comparto dall'ambito di applicazione sulla direttiva europea che fissa in tre anni il tetto per i contratti di lavoro a tempo determinato (si veda il Sole 24 Ore di venerdì scorso).

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere. Si allarga la stretta sui costi

Appalti, frenata anche sulle varianti

OPERE COMPENSATIVE Tetto del 2% esteso in via sperimentale per due anni alle infrastrutture minori. Proroga per i vecchi certificati lavori

Valeria Uva

ROMA

Si allarga il giro di vite sugli appalti: nella bozza del decreto sviluppo esaminata ieri dal preconsiglio dei ministri non ci sono solo i limiti alle opere compensative e alle riserve, ma anche una brusca frenata sulle varianti in corso d'opera (con un taglio del 50% delle somme a disposizione) e il dimezzamento dei rimborsi agli appaltatori per gli aumenti eccezionali dei materiali.

Particolarmente duro il nuovo limite per le opere compensative: è confermato il tetto fissato al 2% dell'opera (si veda il Sole 24 Ore di ieri) ma in questa percentuale devono rientrare anche tutte le opere richieste dopo la valutazione di impatto ambientale. Non solo: gli interventi proposti - si legge nella bozza - devono essere «strettamente correlati alla funzionalità dell'opera». Come dire: basta con le piscine per indennizzare i Comuni dal passaggio di una strada o della ferrovia. Il tetto alle opere compensative viene introdotto in via sperimentale per due anni anche per le infrastrutture minori. Le riserve possono arrivare a un massimo del 20% e non sono ammesse se il progetto è stato validato.

In cambio dei sacrifici economici i costruttori ottengono molte delle misure anti crisi richieste. In particolare, l'accesso ai lavori pubblici resta possibile selezionando i migliori bilanci dell'ultimo decennio almeno fino al 2013 e, sempre fino al 2013, scatta l'esclusione automatica delle offerte anomale fino alla soglia Ue dei 4,8 milioni. La trattativa privata raddoppia e passa a un milione di euro (1,5 per i beni culturali) con dieci concorrenti da invitare.

Vengono sfoltite - e di molto - le cause di esclusione dalle gare e neutralizzati tutti i casi di dichiarazioni di requisiti falsi, avvenuti senza dolo o colpa grave. Oggi invece si rischia di venire esclusi per un anno dagli appalti anche se ci si dimentica di segnalare una vecchia multa. Per le opere strategiche il vincolo per l'esproprio passa da cinque a sette anni. Le opere di urbanizzazione primaria (strade, parcheggi e fognature) tornano nelle mani del costruttore che può eseguirle direttamente senza affidarle con gara.

Il decreto sviluppo si spinge persino a modificare il Regolamento degli appalti che entrerà in vigore il prossimo 8 giugno. Al momento con qualche ritocco: si pone ad esempio un tetto del 10% all'azionariato delle banche nelle Soa. Ma oggi in Consiglio dei ministri, Altero Matteoli intende proporre la proroga di sei mesi per bloccare la riemissione di circa 150mila certificati lavori, legati a categorie modificate dal regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto sviluppo in arrivo LE MISURE DEL GOVERNO

La Banca d'Italia potrà vietare i dividendi

Poteri anche sui bonus - Tremonti: attuiamo la direttiva Ue FACOLTÀ DI «REMOVAL» Allo studio la possibilità di rimuovere i manager La norma da subito nel testo del decreto oppure con un emendamento

ROMA

Tetto ai bonus dei banchieri e rafforzamento dei poteri regolamentari di Banca d'Italia per garantire il rispetto delle regole sulle retribuzioni; facoltà per Via Nazionale di stabilire limiti complessivi al compenso dei manager bancari se le loro aziende beneficiano di forme eccezionali di sostegno pubblico; ipotesi di attribuzione alla banca centrale del potere di removal, ovvero della potestà di rimuovere i manager delle aziende di credito quando si verificano situazioni per le quali essi non siano più ritenuti adeguati al loro ruolo.

Si tratta di tre disposizioni che potrebbero essere approvate stamane nell'ambito del decreto sviluppo che sarà al centro della riunione del Consiglio dei ministri. Se in extremis la norma dovesse saltare, il governo la ripresenterà comunque sotto forma di successivi emendamenti al provvedimento. D'altra parte - come ha spiegato ieri il ministro Giulio Tremonti - «si tratta di dare attuazione alla direttiva europea» che va sotto il nome di CRD3 (Capital requirement directive) «sulla quale l'Italia è in ritardo».

La direttiva europea CRD3 (Capital requirement directive) sui sistemi di retribuzione dei manager bancari, infatti, già stabiliva il potenziamento dell'enforcement per i nuovi principi che fissano limiti ai bonus dei banchieri, discussi e approvati in Europa all'indomani della crisi finanziaria internazionale.

E Via Nazionale, proprio sulla scorta di quella direttiva, ha già emanato alla fine dello scorso anno le disposizioni di vigilanza di sua competenza. Mancava tuttavia la cornice legislativa italiana che modificasse tanto il Testo unico bancario quanto il Testo unico della finanza, per dar vigore di legge alle nuove regole nei confronti dell'intera industria finanziaria e delle imprese di investimento.

Nella bozza di provvedimento che potrebbe essere approvata già oggi i poteri regolamentari di Bankitalia in materia di retribuzioni dei manager e di corporate governance vengono rafforzati: la Banca centrale può fissare un tetto ai bonus dei banchieri quando «sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale» dell'azienda di credito o del gruppo.

La Banca d'Italia, vi si legge inoltre «può fissare limiti all'importo totale della parte variabile delle remunerazioni nei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale».

Non basta: «per le banche che beneficiano di eccezionali interventi di sostegno pubblico la Banca d'Italia può fissare limiti alla retribuzione complessiva degli esponenti aziendali». Anche in questo caso si tratta di riconoscere, sulla scorta di quanto già ratificato dal dibattito internazionale, che se dovesse accadere anche da noi quanto accaduto in altri stati (forti iniezioni di fondi pubblici per evitare crisi) si fissa un tetto allo stipendio complessivo dei manager.

La stessa bozza stabilisce anche che Bankitalia «può adottare provvedimenti restrittivi o limitativi concernenti i servizi, le attività, le operazioni e la struttura territoriale; vietare la distribuzione di utili o di altri elementi del patrimonio, con riferimento a strumenti finanziari computabili nel patrimonio ai fini di vigilanza e vietare il pagamento di interessi».

Ma ieri sera era al vaglio del governo anche un'altra ipotesi normativa che potrebbe essere presentata sotto forma di emendamento successivo al decreto: quella di attribuire alla Vigilanza il potere di rimuovere i banchieri in presenza di situazioni gestionali per le quali non siano più ritenuti adatti al loro ruolo. È una ipotesi ancora al vaglio.

R. Boc.

Foto: Via Nazionale

Semplificazioni. Le verifiche dovranno essere unificate, semestrali e non potranno protrarsi oltre i 15 giorni

L'eccesso di controlli sarà un illecito

MENO ADEMPIMENTI Cade l'obbligo annuale di comunicazione delle detrazioni per carichi familiari e per le ristrutturazioni **BENI OBSOLETI** Fissato a 10mila euro il limite di valore dei beni inutilizzati di cui le imprese potranno disfarsi facendo ricorso solo a un atto notorio

ROMA

Se il controllo opprime l'impresa scatta l'illecito disciplinare per il dipendente pubblico. E per opprimere il contribuente, il controllo amministrativo sotto forma di accesso effettuato da qualsiasi autorità competente dovrà rispettare poche e chiare regole: dovrà essere unificato, avere cadenza semestrale e una durata massima di quindici giorni. Non solo.

Il nuovo bon ton degli accessi prevede anche che la Guardia di Finanza d'ora in poi operi in borghese. Mentre saranno esclusi dalle nuove modalità di controllo i casi straordinari di verifiche per salute, giustizia ed emergenza. Il coordinamento, poi, dei controlli effettuati a livello "substatale" (regioni, comuni e province) sarà affidato allo Sportello unico per le attività produttive (dove istituito) o alle Camere di commercio.

È una delle ultime novità introdotte nel pacchetto delle venti misure fiscali del «decreto sviluppo» con cui l'amministrazione finanziaria punta a semplificare il rapporto con contribuenti e imprese. Tra le altre novità c'è il raddoppio da 10 milioni delle vecchie lire a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché inutilizzati o obsoleti, per i quali sarà sufficiente ricorrere al semplice atto notorio. Vengono in sostanza eliminati gli ulteriori adempimenti, che prevedono la comunicazione preventiva all'amministrazione finanziaria e alla Gdf.

Per chi non ha denunciato le case fantasma entro il 1° maggio le sanzioni quadruplicate scatteranno dal prossimo 1° luglio. Trova conferma l'attenuazione del principio del "solve et repete": in caso di richiesta di sospensione giudiziale degli atti esecutivi, non si procede all'esecuzione fino alla decisione del giudice e comunque fino al 120 giorno.

Le misure di semplificazione fiscale prevedono altresì l'abolizione per importi minori della richiesta di ottenere la rateizzazione dei debiti tributari, quali conseguono dal controllo delle dichiarazioni e dalla liquidazione dei redditi soggetti a tassazione separata. In arrivo poi l'innalzamento a 300 euro dell'importo per riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese. Tra le conferme, cade l'obbligo annuale per i contribuenti di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni. La condizione è ovviamente che non siano variati rispetto all'anno precedente. In caso contrario, occorre segnalare la variazione.

I benefici dovrebbero tradursi in minori oneri per cittadini e imprese. L'obiettivo è agire in via preventiva per evitare inutili duplicazioni, il cui impatto è vissuto dalle imprese come una sorta di inutile vessazione.

Sulla strada della semplificazione si colloca anche la previsione di ridurre il numero di comunicazioni periodiche a carico degli imprenditori e professionisti soggetti agli studi di settore. Quanto alla modifica normativa in arrivo sullo "spesometro" che entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio, viene disposta l'abolizione delle comunicazioni telematiche per acquisti superiori ai 3mila euro, in caso di pagamento con carte di credito, prepagate e bancomat.

Nel fitto carnet di semplificazioni fiscali compare anche la possibilità per il contribuente di modificare la richiesta di rimborso di imposta, avanzata con la dichiarazione dei redditi, in richiesta di compensazione entro 120 giorni dalla presentazione della dichiarazione. Viene altresì concentrata in un'unica scadenza l'effettuazione dei pagamenti da parte degli enti pubblici relativi a versamenti fiscali con il modello F24EP. Confermata anche l'estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi, e a 700mila euro per le altre imprese. Inoltre i contribuenti in contabilità semplificata potranno dedurre l'intero costo (relativamente a singole spese che non eccedano i 1.000 euro), nel periodo di imposta in cui ricevono la fattura.

M. Mo.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto sviluppo in arrivo LE MISURE DEL GOVERNO

Per il fisco semplificazione in 20 misure

Oggi il decreto, a giugno manovra biennale da 7 miliardi - Berlusconi: serve l'assoluto rigore dei conti IL BONUS RICERCA Per il 2011 e il 2012 è riconosciuto uno sgravio del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in ateneo ASSUNZIONI AL SUD Previsto un credito d'imposta a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl

Marco Mobili

Dino Pesole

ROMA

Fisco più semplice in 20 mosse, riduzione del peso della burocrazia per cittadini e imprese, nonché snellimento delle procedure per le opere pubbliche e il rilancio del piano casa. Non solo. Per le imprese che investono in ricerca e creano nuova occupazione al Sud arrivano i bonus del fisco, mentre per le famiglie in difficoltà con il pagamento dei mutui ci sarà la possibilità di rinegoziare il peso delle rate con la banca. Aumenta, poi, con una diversa modalità di calcolo, la soglia del tasso di interesse usurario.

Arriva oggi in Consiglio dei ministri il decreto per rilanciare lo sviluppo, e il governo è già al lavoro sul provvedimento di giugno in cui saranno previsti nuovi interventi per circa 7 miliardi nel biennio, per quella che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito la «manutenzione» dei conti pubblici. Si tratta in primo luogo di rifinanziare le missioni militari internazionali. L'attuale stanziamento scade a fine giugno, e occorre far fronte all'incremento della spesa per effetto della partecipazione italiana all'azione militare in Libia. In ballo vi sono poi le risorse per regolarizzare la posizione di 65mila precari della scuola. Il decreto potrebbe anche prevedere una mini-correzione sul deficit dell'anno, che comunque - stando all'andamento dei primi mesi - non dovrebbe discostarsi a fine 2011 dalla previsione del 3,9% del Pil, inserita dal governo nel "Def".

Le indiscrezioni sull'arrivo della manovra estiva hanno immediatamente indotto l'opposizione a parlare di una vera e propria correzione. Immediata la replica del sottosegretario all'Economia, Luigi Casero: «Non è prevista alcuna manovra correttiva sui conti del 2011, come evidenziato nel documento di economia e finanza. Le polemiche del Pd sul manovre correttive e aumenti di tassazione sono strumentali e prive di fondamento».

In difesa di Tremonti, oggetto di pressing da parte degli alleati in cerca di nuove risorse, interviene nuovamente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Ci sono situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore. Tremonti non può inventarsi disponibilità di bilancio che non ci sono». Per questo, al momento, non vi sono margini per ridurre la pressione fiscale.

Il piatto forte del decreto sullo sviluppo si confermano le semplificazioni fiscali (si veda il servizio qui sotto) e il rilancio delle opere pubbliche e dell'edilizia privata (si veda la pagina 2). Lo schema del provvedimento si apre con le due norme per incentivare gli investimenti in progetti di ricerca delle università e le assunzioni al Sud. Come già indicato dallo stesso ministro Tremonti, per il 2011 e il 2012 è riconosciuto un credito d'imposta del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in Università, enti pubblici di ricerca e altri soggetti che saranno individuati dall'Istruzione e dall'Economia. L'incentivo sarà dunque pari al 90% della spesa incrementale rispetto alla media degli investimenti effettuati nel triennio 2008-2010 e sarà spendibile in compensazione, con esclusione dei contributi. Allo stesso tempo l'intero investimento sostenuto dall'impresa sarà fiscalmente deducibile.

L'articolo 1 del decreto, inoltre, sopprime il voucher alla ricerca introdotto a fine anno con la legge di stabilità. Torna il bonus assunzioni al Sud che, previo assenso Ue, sarà cofinanziato dalle risorse del Fondo sociale europeo e dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Il credito d'imposta riconosciuto a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl sviluppo, sarà pari al 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione di lavoratori svantaggiati e al 50% degli stessi costi sostenuti nei 24 mesi successivi all'assunzione di lavoratori molto svantaggiati (soggetti privi di lavoro

da almeno 24 mesi). Il bonus potrà essere speso in compensazione nel triennio successivo alla data di assunzione. Per rilanciare il sistema turistico arriva poi un diritto di superficie di 90 anni per coste e litorali fermo restando il diritto "libero e gratuito" di accesso e raggiungimento della battigia, anche ai fini di balneazione, i distretti turistico-alberghieri e le zone a burocrazia zero e nuove regole sulla nautica da diporto.

Sul fronte della semplificazione degli adempimenti burocratici per le imprese vengono confermati i tagli agli obblighi comunicativi previsti dalla normativa sulla tutela della privacy, la razionalizzazione dei controlli e l'ulteriore trasparenza sugli atti amministrativi che prevedono oneri informativi. Per la Asl si prevede poi l'adozione in tempi brevi di procedure telematiche per diversi servizi agli utenti, compresa la consegna dei referti medici preferibilmente in forma digitale entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per destinatario

IMPRESE

01 Bonus assunzioni al Sud

Dal 2011 al 2013 credito d'imposta pari a 300 euro per ciascun lavoratore assunto e per ciascun mese ad ogni imprenditore del Sud che assume un dipendente a tempo indeterminato

02 Credito d'imposta ricerca

Bonus ricerca su due anni, 2011 e 2012. La misura è fissata nel 90% della spesa aggiuntiva d'investimento

03 Contratti per la ricerca

Il ministero della Pubblica istruzione, come lo Sviluppo economico, è autorizzato a stipulare appositi contratti di programma per la ricerca con soggetti pubblici e privati

04 Accorpamento controlli

«Esclusi i casi straordinari di controlli per la salute, giustizia ed emergenza», il controllo amministrativo deve essere unificato. Potrà essere operato al massimo con cadenza semestrale e non potrà durare più di 15 giorni. Gli atti compiuti in violazione di tali misure, costituiranno «illecito disciplinare»

05 Beni obsoleti

Raddoppio a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché obsoleti, per cui sarà sufficiente l'atto notorio

PMI

01 Incentivi a distretti balneari

Arrivano i distretti turistico-alberghieri che godranno di sgravi fiscali ma soprattutto di forti semplificazioni amministrative. Previsto il «diritto di superficie» per gli arenili che durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti

02 Contabilità semplificata

Estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi e a 700mila euro di ricavi per le altre imprese

EDILIZIA

01 Nuove regole appalti

Per le opere pubbliche fino a un milione di euro si può procedere all'assegnazione senza ricorrere alla gara d'appalto. I lavori fino ad un milione, quindi «possono essere affidati dalle stazioni appaltanti a cura del responsabile del procedimento. L'invito è rivolto, per lavori superiori a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e per lavori inferiori a 500.000 euro ad almeno cinque soggetti». Limiti alle opere compensative e alle riserve, e brusca frenata sulle varianti in corso d'opera

FAMIGLIE

01 Mutui a tasso variabile

È possibile rinegoziare i mutui casa fino a 150.000 euro. Fino al 30 aprile 2012 il mutuatario ha diritto di chiedere la rinegoziazione a patto che abbia un reddito Isee non superiore a 30.000 euro e sia in regola con i pagamenti. Con la rinegoziazione il tasso viene trasformato da variabile in fisso per la durata residua del

mutuo

02Carta d'identità elettronica

Viene soppresso il limite di età (15 anni) per ottenere la carta d'identità che ora diventa "elettronica". La nuova carta varrà 3 anni per i minori e 10 anni per i maggiorenni

03Semplificazioni

Cade l'obbligo di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni se non ci sono variazioni

LIB. PROFESSIONISTI

01Accelerazione riscossione

Prevista l'accelerazione della riscossione attraverso l'accertamento esecutivo

02Spesometro

Vengono esclusi dallo spesometro i pagamenti con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari

03Scheda carburanti

Soppresso l'obbligo di compilazione per chi paga con moneta elettronica presso i distributori di carburanti

CASE

01 Silenzio assenso

Introdotta il silenzio-assenso entro un massimo di 90-100 giorni (180-200 per le città di oltre 100mila abitanti) per il rilascio del permesso di costruire. Quanto al piano casa, vengono riaperti i termini per i piani regionali incentivando la "demolizione e ricostruzione" con libertà di sagoma, viene introdotto per la prima volta anche un premio di volumetria del 10% per gli edifici non-residenziali

SCUOLA

01 Precari scuola

Per i precari della scuola

la stabilizzazione dovrebbe essere spalmata su tre anni dribblando la norma europea contro gli abusi dei contratti a termine. Varrebbe 65mila assunzioni

02 Fondo per il merito

Nascerà la fondazione per il merito che avrà il compito di governare l'omonimo fondo previsto dalla riforma degli atenei. A farne parte dall'inizio saranno i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia

BANCHE

01 Bonus banchieri

La Banca d'Italia può «fissare limiti all'importo totale nella parte variabile delle remunerazioni dei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella drastica della possibilità di rimuovere i manager bancari non più adeguati al loro ruolo, quello di tagliare i dividendi e anche, per le banche che hanno avuto aiuti pubblici, di limitare la spesa per le retribuzioni in generale

Energia. Intesa Prestigiacom-Romani sul testo che sarà oggi al vaglio del Consiglio dei ministri

Patto per le rinnovabili

Certezze alle imprese che hanno effettuato gli investimenti CHIARIMENTI Il ministro dell'Ambiente: «Piccoli impianti sostenuti in maniera straordinaria» Salvaguardia sino a fine agosto per le grandi strutture

Jacopo Giliberto

VERONA. Dal nostro inviato

L'intesa di martedì sera tra i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, tra i ministri Stefania Prestigiacom e Paolo Romani, ha ridato fiato a centinaia di imprese del settore fotovoltaico e a migliaia di fornitori e clienti. L'incertezza, il "non sapere" è il peggior nemico dell'attività d'impresa. Oggi il Consiglio dei ministri darà un parere (informale e consultivo) alla bozza di decreto interministeriale sugli incentivi alla corrente prodotta dai pannelli solari. Il decreto, per legge, avrebbe dovuto essere emanato entro fine aprile. Ma all'ultimo giorno utile i due ministeri si erano fermati su un aspetto non marginale: quando scatta il diritto agli incentivi? Per il ministero dello Sviluppo economico, al momento della connessione dell'impianto solare alla rete elettrica, cioè quando effettivamente comincia a produrre chilowattora. Per l'Ambiente, entro due mesi dal completamento dell'impianto, che sia allacciato o no. Nel primo caso, si avrebbe la certezza della misurazione della corrente incentivata. Nel secondo, la certezza dell'entità dell'incentivo, il quale viene tagliato di mese in mese e quindi non può permettersi di aspettare un allacciamento ritardatario alla rete elettrica.

«È un testo interministeriale ma riteniamo che per gli effetti di lungo periodo e l'importo complessivo che ne deriva non possa non essere condiviso dal Consiglio dei ministri», diceva ieri Paolo Romani. Due i pilastri, «il primo è il décalage», dice il ministro. Décalage significa riduzione scalata, sfasamento. «Permetterò dal primo gennaio 2013 un livello di incentivi che consente di far andare a regime il sistema tedesco. Abbiamo scelto un décalage morbido che consente a tutti quelli che hanno fatto l'investimento di non buttarlo via». Il secondo pilastro, è la «certezza della produzione elettrica. Ci siamo salvati con l'Autorità dell'energia che regola questo meccanismo. Complessivamente abbiamo dato una risposta certa di lungo periodo sostenibile». Aggiunge Stefania Prestigiacom che «il risarcimento da parte di chi è in ritardo sugli allacci è un principio sacrosanto. Abbiamo sostenuto in maniera straordinaria i piccoli impianti».

Boom in vista

Per i grandi impianti è prevista una salvaguardia sino a fine agosto, e nei prossimi quattro mesi ci sarà una corsa forsennata a posare centrali solari. Ci sono aziende capaci di installare anche un megawatt solare al giorno, e nei porti di Ravenna, Trieste, Taranto ci sarebbero pannelli a tonnellate (di produzione cinese) in attesa di essere consegnati e montati. Tabelle alla mano, le banche cominciano a rifare i conti sui finanziamenti ai progetti, dopo mesi in cui si rifiutavano di esaminare ogni proposta.

Proteste

Alla fiera di Verona, dove è cominciato ieri il Solarexpo (chiuderà domani), ci sono stati momenti di tensione. Al convegno di apertura non c'erano né Romani, né Prestigiacom, e la sala inferocita con il Governo ha assediato a urlate Gerardo Montanino del Gestore dei servizi energetici, parafulmine involontario e immeritato delle tensioni della sala.

Le aziende

Con la riduzione degli incentivi andranno meglio le grandi società integrate verticalmente, come spiega Francesco Zorgno, capo della filiale italiana della belga Enfinity: «L'integrazione ci permette di ridurre gli intermediari e di scegliere in quale parte della filiera concentrare il margine». «Rischiano invece i produttori italiani - teme Marco Tecchio della Santerno, leader nell'elettronica degli inverter - per i quali i costi di produzione sono impegnativi». Cerca l'integrazione di fotovoltaico, biomasse ed energia eolica la società umbra Genera di Narni, «soprattutto per dare forme di diversificazione alle aziende agricole», spiega Valentina Giovannini. Giuseppe Moro, della Convert Italia, vede nel decreto norme vincolanti e difficili da

applicare, «ma il quadro comincia a chiarirsi dopo mesi di incertezza».

Le associazioni

La nuova formulazione «è peggiorativa e penalizzante anche rispetto al testo precedente», protesta il presidente di Assosolare, Gianni Chianetta. «Il sistema di incentivazione sulle rinnovabili elettriche grava sulle tasche degli italiani e pregiudica lo sviluppo delle tecnologie italiane per l'efficienza energetica e le rinnovabili termiche», commenta il presidente di Anima Confindustria, Sandro Bonomi. Il mercato «è fermo. Migliaia di aziende stanno decidendo se chiudere o no», dice il presidente dell'Aper, Roberto Longo.

L'analisi

Anche con incentivi più smilzi, la corsa all'installazione dei pannelli solari è un grande e lucroso affare. Più lucroso, addirittura il doppio, di quello garantito in Germania, paese leader nella corsa al solare nonostante un sole assai pallido. Lo dicono gli studi del Tavolo della domanda di Confindustria. Gli incentivi dell'ultima bozza governativa garantiranno ai nostri impianti fotovoltaici un ritorno dell'investimento doppio rispetto agli attuali sussidi tedeschi. Avranno meno sole, ma i tedeschi hanno anche costi più bassi. Un impianto con potenza fino a 200 chilowatt in funzione al primo ottobre prossimo che preveda anche l'autoconsumo garantisce in Germania un Roi teorico poco superiore al 21%, in Italia siamo quasi al 47 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tra combustibili fossili e fonti pulite FONTE: ELABORAZIONE ENEL

Federalismo. No della Lega all'accordo sul decreto che riforma i Fas

Salta l'asse Fitto-Terzo polo

Eugenio Bruno

ROMA

Colpo di scena sul federalismo. Ieri sera la Lega si è messa di traverso sulla riforma che le sta più a cuore e ha impedito che giungesse il via libera della bicamerale sul sesto decreto attuativo che ridisegna l'uso dei fondi europei per la rimozione degli squilibri economici e sociali. Al momento del voto il Carroccio ha respinto l'accordo sottoscritto nel pomeriggio tra il dominus del Dlgs (il ministro Raffaele Fitto) e il terzo polo. Secondo l'intesa, dopo le modifiche accolte dal titolare degli Affari regionali, i centristi si sarebbero dovuti astenere e avrebbero così lasciato passare il testo. Ferma restando la contrarietà di Pd e Idv.

Erano da poco passate le nove di sera a San Macuto quando i tre rappresentanti leghisti hanno minacciato di non votare gli emendamenti di Fitto al parere della relatrice di maggioranza, Anna Maria Bernini (Pdl). Due su tutti: la garanzia del finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) al Sud e l'aggancio del «fondo di coesione e sviluppo» - a cui il testo assegna il compito di sostituire i Fas - all'andamento del Pil. Il platoncino del Carroccio ha anche chiesto un termine per subemendarli. Un'istanza che il presidente, il pidiellino Enrico La Loggia, ha respinto, sospendendo la seduta. Ma dopo che gli esponenti del Carroccio hanno abbandonato la commissione il Governo ha chiesto di rinviarla a nuova data (che sarà decisa oggi, ndr) visto che a quel punto la maggioranza rischiava concretamente di finire sotto.

Per capire l'atteggiamento della Lega bisogna forse partire dai contenuti del provvedimento. Che riguarda soprattutto il Mezzogiorno. Il Dlgs messo a punto da Fitto affida infatti al neonato fondo di coesione il compito di alimentare, insieme ai fondi strutturali europei e ai relativi cofinanziamenti nazionali, i piani pluriennali che arriveranno dopo il 2013. Utilizzando lo strumento del «contratto istituzionale» tra le amministrazioni competenti e prevedendo, per i casi di inerzia e inadempimento, «il definanziamento anche parziale degli interventi ovvero la attribuzione delle relative risorse ad altro livello di governo».

Critiche per l'atteggiamento dell'Esecutivo sono giunte dai democratici. Il capogruppo in commissione Walter Vitali ha parlato di «clamorosa spaccatura» tra Lega e Pdl e di «gravissima forzatura del regolamento» poiché a inizio seduta proprio la maggioranza aveva respinto la richiesta di rinviare a oggi l'esame del Dlgs. Ancora più netto il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi: «La Lega ha gettato la maschera. Quando si è resa conto che il decreto andava contro i suoi meschini interessi elettorali non ha esitato a mandare all'aria l'unica sede del confronto che finora aveva funzionato». Perplesso anche Linda Lanzillotta (Api) che ha definito «molto grave» l'accaduto e auspicato che «il Governo vada avanti su questo provvedimento a cui i nostri emendamenti hanno apportato un miglioramento».

Diversa sorte aveva invece avuto qualche ora prima il Ddl che proroga di sei mesi la scadenza finale della delega. Su cui era giunto il sì unanime delle commissioni congiunte Bilancio e Finanze di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche per l'education. Un italiano su cinque tra i 15 e i 29 anni non studia né lavora

Sviluppo frenato dalla bassa istruzione

RESTA IL DIVARIO NORD-SUD Gli individui con licenza superiore sono inferiori del 18% alla media Ocse e del 32% alla Germania Mezzogiorno in ritardo

Pochi giovani, meno istruiti rispetto agli altri Paesi. Con un sistema di mobilità sociale bloccato, dove il merito non viene premiato come dovrebbe. Se l'Italia cresce poco è anche perché trascura le nuove leve e ha un sistema educativo che funziona male e rappresenta di conseguenza una diseconomia esterna per le imprese. La mancanza di un efficace orientamento genera infatti un sistema in cui i laureati restano disoccupati e le imprese non trovano i tecnici che cercano.

È la fotografia del nostro Paese come emerge dalla documentazione che Confindustria ha preparato come base di discussione per le Assise del 7 maggio. Non poteva mancare il tema "Giovani, merito, opportunità" nella discussione. L'Italia è povera di giovani. È il primo Paese dove gli over 65 hanno superato gli under 15. Il tasso di occupazione giovanile è tra i più bassi della Ue. Inoltre un italiano su 5 tra i 15 e i 29 anni appartiene alla cosiddetta generazione Neet (non in education, employment or training) cioè non studia e non lavora.

Se cresciamo poco è anche per colpa della bassa istruzione: gli individui in età da lavoro che hanno completato gli studi secondari superiori è il 18% inferiore alla media Ocse e il 32% rispetto alla Germania. I punteggi ottenuti dagli studenti delle scuole secondarie nei test Ocse-Pisa sono molto al di sotto della media in matematica e scienze. Con l'Italia divisa in due: il Nord è in linea con la media Ocse, il Sud è al di sotto.

Una situazione che ha un impatto forte sul sistema delle imprese. Dal 1990 a oggi le aziende per aumentare competitività hanno quasi raddoppiato l'inserimento di tecnici, passando da 12 ogni 100 assunti a 22 e superando la Germania. Ma nello stesso periodo le scuole hanno dimezzato l'offerta di istituti tecnici e la scelta delle famiglie si è orientata soprattutto sui licei.

Ciò crea un mismatch sul mercato del lavoro che potrebbe aumentare in futuro, quando andranno in pensione periti metalmeccanici, informatici, chimici, tessili che hanno accompagnato lo sviluppo delle Pmi e che forse non riusciranno ad essere sostituiti: già oggi le imprese italiane non riescono a trovare 110mila tecnici.

Bisogna cambiare rotta, perché il Paese cresca e per inserirci nel programma Europa 2020, in cui istruzione e capitale umano costituiscono fattori determinanti per la competitività e lo sviluppo. Dopo le riforme dell'università e della scuola ora le priorità sono: facilitare la transizione dalla scuola al lavoro, rilanciare l'istruzione tecnica e professionale, aprire i dottorati di ricerca al sistema produttivo, diffondere gli stage nelle imprese e l'alternanza scuola-lavoro, rendere il contratto di apprendistato più vicino alle esigenze delle imprese, superando la distinzione tra formazione interna e formazione esterna all'impresa.

Ma accanto alle norme serve un cambiamento culturale che coinvolga tutti: insegnanti, capi di istituti, famiglie, Stato, Regioni, enti locali. I ritardi italiani infatti non dipendono tanto dalla quantità delle risorse investite, ma dalla mancanza di legami tra merito e retribuzione. La carriera degli insegnanti è poco dinamica, poco retribuita e poco attraente. Esistono lentezze burocratiche, pressioni corporative, insufficiente ruolo delle Regioni e scarsa managerialità, centralismo e statalismo. Tutti fattori che frenano la mobilità sociale e l'aumento del livello d'istruzione.

Inoltre è fondamentale il raccordo tra le politiche dell'education e quelle del lavoro e del welfare, adottando modelli di flexsecurity, flessibilità e sicurezza, come suggerisce il Libro bianco europeo, rivedendo la struttura della spesa sociale per dare più spazio ai giovani.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Assise di Confindustria LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Marcegaglia: crescere di più

Sabato l'appuntamento di Confindustria con 6mila imprenditori: priorità al fisco AGENDA FORTE «C'è bisogno di definire poche priorità chiare, su cui far muovere tutta la Confederazione e da indicare alla politica»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una crescita troppo lenta: «con un +0,8% o un +1% non si va da nessuna parte». Bisogna arrivare per lo meno al 2 per cento. E lo si può fare senza incidere sul rigore dei conti pubblici, ma con le riforme a costo zero, dalle liberalizzazioni alle semplificazioni.

Emma Marcegaglia parla a Radio 24, intervistata da Oscar Giannino. Proprio perché il momento «è difficile, di grande discontinuità», proprio perché «c'è bisogno di definire poche priorità chiare, su cui far muovere tutta Confindustria e da indicare alla politica», è stata presa la decisione di convocare le Assise confederali, il 7 maggio, a Bergamo.

L'ultima volta è stata nel 1992, l'Italia rischiava il default, il presidente del Consiglio di allora varava la manovra da 90 miliardi di lire. «Un momento drammatico, che ricordiamo tutti, con tangentopoli. Una fase di grande cambiamento». Oggi, ha aggiunto, non siamo in un momento così critico, ma preoccupa «il grave conflitto istituzionale che c'è in Italia» e le difficoltà che ci sono richiedono comunque di prendere una decisione «diversa e coraggiosa».

Le Assise, quindi: «Una grande operazione di ascolto della nostra base. Ci saranno 5-6mila imprenditori, senza politici, senza istituzioni, senza stampa, per ragionare tra di noi». Confindustria, ha spiegato la presidente, ha preparato l'appuntamento di Bergamo con la Piccola industria, di cui è presidente Vincenzo Boccia, che il 6, sempre a Bergamo, riunirà il Comitato centrale. «I Piccoli hanno fatto ascolti incontrando 8mila imprenditori, io stessa ho fatto cinque incontri con 1.500 imprenditori. Abbiamo chiesto riflessioni anche sul web: anche su Facebook possiamo fare di più».

Sul tavolo gli imprenditori si troveranno anche fresco di approvazione il decreto su sviluppo e semplificazioni in programma oggi, in Consiglio dei ministri. Ma la politica resterà fuori: «Non ci sarà Berlusconi, ci sarà Montezemolo come imprenditore», ha detto la Marcegaglia, sottolineando che «non nascerà un nuovo partito politico». Il programma di Bergamo prevede tavoli tematici su diversi temi specifici, poi nel pomeriggio la sessione plenaria. Gli unici esterni, ha aggiunto, saranno giovani che sono stati all'estero a studiare e racconteranno perché lì ce l'hanno fatta e qui no. «Abbiamo la volontà di guardarci in faccia, ragionare sulle nuove sfide, come l'internazionalizzazione, le relazioni industriali». Proprio su questo punto la Marcegaglia ha mandato un messaggio alla Cgil: la porta è sempre aperta, ma non si possono accettare veti che blocchino la modernizzazione. Non poteva mancare un riferimento alla Fiom e al referendum alla ex Bertone: «C'è una spaccatura in corso, è sbagliato abdicare al ruolo di parti sociali a favore dei tribunali» (si veda l'articolo a pagina 26).

Bisogna aumentare la produttività e fare le riforme, tanto più che «la concorrenza è forte ed è importante prendere decisioni per uscire dalla situazione in cui trova il paese, che appare come anestetizzato». E ancora: «Usare il debito per la crescita sarebbe stata una scelta sbagliata, Confindustria ha sostenuto il rigore dei conti pubblici. Abbiamo però chiesto di esserci su alcuni punti: ammortizzatori sociali, fondo di garanzia per le imprese e investimenti in ricerca e innovazione». Dunque «non bisogna sfiorare sui conti, ma investire in alcuni punti fondamentali».

Una delle proposte principali è la riforma del fisco: «Bisogna ridurre il peso fiscale per chi tiene su questo Paese, imprese e lavoratori». Inoltre le liberalizzazioni sono fondamentali e saranno uno dei temi al centro dell'agenda degli imprenditori. Su alcuni punti, come le professioni, il governo ha fatto passi indietro. Invece bisogna concentrarsi sulle riforme a costo zero, energia, trasporti, servizi pubblici locali. «Siamo in una fase di

crescita lenta, anche se il peggio è alle spalle, il recupero dell'occupazione è basso, produzione ed esportazione che stavano andando bene stanno un po' rallentando e c'è grande incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi al centro del dibattito

Nell'incontro che si terrà a Bergamo sabato 7 maggio verranno ribadite le parole d'ordine delle aziende: sbloccare la crescita, liberare il mercato e premiare il merito. Ecco alcuni temi sul tavolo

1 Riforma del fisco

e lotta all'evasione

Confindustria chiede di ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese per rilanciare i consumi e aumentare la competitività delle aziende. Ma va anche combattuta l'evasione fiscale per ristabilire le giuste condizioni di legalità in alcune aree del Paese

2 Le relazioni industriali

per la produttività

La priorità è far crescere la produttività dell'Italia coinvolgendo imprese, parti sociali e istituzioni. Per riuscirci bisogna sfruttare la riforma della contrattazione collettiva del 2009, valorizzando il secondo livello con politiche fiscali e contributive ad hoc

3 Infrastrutture,

ambiente ed energia

L'obiettivo deve essere quello di riportare gli investimenti in opere pubbliche ai livelli pre-crisi agevolando la finanza di progetto come l'euro bond e i project bond. Altro tema su cui insistere sono le sinergie tra infrastrutture, ambiente ed energia

4 Rilancio del Sud

e fondi strutturali

Il rilancio del Mezzogiorno parte da un uso più efficiente dei fondi europei. Nell'ambito delle priorità individuate dal piano per il Sud Confindustria chiede di concentrarsi sul recupero delle risorse inutilizzate e sulla preparazione della programmazione 2014-2020

5 Pubblica amministrazione

e costi della politica

Nell'auspicare adeguate misure di semplificazione capaci di ridurre il peso della burocrazia sulla vita delle imprese, Confindustria auspica adeguati interventi per la riduzione dei costi della politica che nell'ultimo decennio sono aumentati del 40%

Foto: Ai microfoni di Radio 24. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Manovra estiva da 7 miliardi per il 2012

Piano casa: più 20% in volume. Spiagge, concessioni di 90 anni ma è sconto Oggi il decreto per lo sviluppo. Caccia ai fondi per evitare il ticket da dieci euro

ROBERTO PETRINI

ROMA - Una manovra da 7-8 miliardi per il biennio 2011-2012. E' questo il conto a sorpresa che sta emergendo dalle finanze pubbliche e che completerebbe il quadro dell'intervento annunciato dal Def pari al 2,3 per cento del Pil (circa 35 miliardi) per il biennio 2013-2014. Il sottosegretario all'Economia Luigi Casero si è affrettato ad assicurare che la manovra non avrà l'effetto sull'anno in corso, dunque non si tratterebbe di una manovra correttiva. Tuttavia avanzano alcune scadenze alle quali il decreto, previsto per fine maggio-primi di giugno, sarà chiamato a far fronte. Oltre alla missione di guerra in Libia e alle altre missioni di pace c'è la spinosa questione dei ticket sulla specialistica: la Finanziaria ha stanziato risorse per l'esenzione solo fino a giugno di quest'anno e dunque servono 486,5 milioni per evitare che rientri in vigore la compartecipazione da 10 euro.

Problemi anche dall'Anci: «Comuni formiche e Stato cicala», ha detto ieri il direttore generale Angelo Rughettie il presidente Chiamparino ha scritto al ministro dell'Economia Tremonti denunciando come «irragionevoli» le norme del patto di stabilità che strozzano i Comuni. In movimento anche il fronte del federalismo: Calderoli starebbe studiando un decreto correttivo del federalismo municipale per evitare che a beneficiare dei tributi immobiliari da trasferimento (5 miliardi) siano solo i centri più grandi con maggiori compravendite.

Oggi- intanto- ci sarà il decreto sviluppo. La novità principale riguarda il "diritto di superficie" per gli arenili: durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti, aventi qualunque destinazione d'uso ancorché realizzate su spiaggia, arenile ovvero scogliera». In sostanza in cambio di un canone maggiorato ci sarà un allungamento del periodo di concessione. «È una svendita ai privati - ha commentato il presidente del Verdi, Angelo Bonelli mentre Legambiente rincara la dose: «Si realizza, quindi, la vecchia idea di Tremonti di vendere le costee parti preziose di paesaggio per fare cassa».

Tra le altre misure, lo «spesometro», ovvero la norma introdotta dal governo lo scorso anno che obbliga chiunque faccia una spesa oltre i 3.600 euro a mostrare al negoziante il codice fiscale, sarà reso più morbido.

La norma, la cui applicazione nei giorni scorsi è stata rinviata dal 1° maggio al 1° luglio, esenterà dalla consegna del codice fiscale coloro che acquisteranno con carta di credito o Bancomat in quanto si tratta di strumenti già «tracciabili».

Per il resto arrivano conferme sul piano casa, con norme più stringenti per le Regioni (120 giorni di tempo) e la possibilità di mettere in atto ampliamenti della volumetria del 20% per chi riqualifica. Pronta anche la norma salva-mutui, dove è centrale l'intesa con l'associazione bancaria, che dovrebbe consentire la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile in vista dell'aumento del costo del denaro. La norma sulla quale si conta di più è il cosiddetto voucher per le imprese che acquistano ricerca e know how dalle università: il credito d'imposta biennale dovrebbe essere del 40%. Torna anche una misura del governo Prodi: il credito d'imposta da 300 euro per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud di disoccupati e disabili. Previsti anche tetti ai bonus dei banchieri (che potranno anche essere rimossi) e limiti alla distribuzione degli utili che potranno essere fissati da Bankitalia.

Le misure FISCO Ammorbidito lo spesometro. Più facile l'accesso agli sconti del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie CASA Rilancio del piano casa: ampliamenti del volume del 20% per chi riqualifica. Tempi contingentati per le Regioni IMPRESE Voucher con credito d'imposta del 40% per le imprese che "acquistano" ricerca.

Bonus per chi assume al Sud disoccupati SPIAGGE Il diritto di superficie per spiagge e edifici su aree demaniali sarà portato a 90 anni in cambio di canoni più alti BANCHE Poteri alla Banca d'Italia per limitare i

bonus ai banchieri e per ridurre la distribuzione degli utili agli azionisti TICKET SPECIALISTICA Si lavora alla proroga dell'esenzione del ticket di 10 euro per le prestazioni specialistiche in scadenza a giugno

il caso

Per gli immobili statali torna l'ipotesi cessione

Allo studio conferimento ad una spa e quotazione in Borsa I BENI DEI MINISTERI TESORO PUBBLICO Tra le opzioni anche una razionalizzazione per risparmiare sui costi A giorni sulla scrivania di Tremonti il conto aggiornato del valore dei beni dello Stato L'AVVICENDAMENTO Stefano Scalera pronto a subentrare a Prato all'Agencia del Demanio

TONIA MASTROBUONI TORINO

Nei prossimi giorni sulla scrivania di Giulio Tremonti planerà il conto aggiornato di quanto vale il nostro patrimonio pubblico. Un tesoro incommensurabile di fari, castelli, parchi, spiagge, caserme, ville e molto altro che, se opportunamente valorizzato, potrebbe dare fiato alle casse dello Stato. Nel 2004, l'ultimo censimento complessivo aveva stimato in 574 miliardi circa le «immobilizzazioni materiali», ma con una «redditività potenziale» che si aggirava attorno ai 287 miliardi. Ed è ovvio che sbloccare anche solo una piccola parte di quei beni aiuterebbe a limare la montagna di debito pubblico che ha raggiunto di nuovo, causa crisi, i picchi della fine degli anni Novanta, il 119 per cento del Pil. Dopo aver criticato inizialmente Tremonti, che ha il pallino da anni di mettere a reddito una parte cospicua di questa ricchezza dormiente, paragonandolo al celebre Totò che cercava di vendere ai turisti la Fontana di Trevi, anche il Pd si è perduto innamorado di questa idea. Tanto che l'economista più fidato di Veltroni, Morando, ha rievocato in questi giorni il colossale piano di messa a frutto degli immobili pubblici, il "piano Guarino" che circolava nelle stanze del ministro già all'inizio degli anni Duemila. Il punto è che già al consiglio dei ministri di oggi o al prossimo, un tassello importante del piano sugli immobili potrebbe andare e posto, quando un fedelissimo di Tremonti come Stefano Scalera subentrerà a Maurizio Prato nel ruolo di direttore dell'Agencia del Demanio. Scalera è l'uomo che sta censendo l'attivo patrimoniale. Ma sull'uso che ne farà poi il ministro dell'Economia le ipotesi sono due. Nei corridoi di via Venti Settembre c'è chi giura che il ministro non ha abbandonato l'idea di costruire un'ambiziosa operazione con epilogo finanziario per le decine di miliardi di immobili che giacciono al Demanio o che sono stati conferiti ad altri enti come Fintecna. Prato, quando fu nominato amministratore delegato e presidente di Fintecna - ma lascerà a fine anno anche questi incarichi - doveva essere l'uomo del "piano Guarino" che tuttora continua a essere discusso nelle stanze del ministero, negli anni modificandosi e arricchendosi di sempre nuovi particolari. Il progetto più recente prevede la riesumazione di Patrimonio Spa - la società nata nel 2002 proprio con l'idea di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico ma poi finita su un binario morto - per assegnarle sia gli immobili "liberi" dell'Agencia del Demanio sia la parte immobiliare di Fintecna. Nell'immediato, il Demanio trasferirebbe una ventina di miliardi di immobili nella Spa che uscirebbero dal perimetro della P.A., alleggerendo i conti pubblici. Ma l'idea del ministro è quella, man mano che attraverso un'ambiziosa razionalizzazione di tutto il patrimonio dell'Agencia (circa ottanta miliardi) si libereranno altri immobili, di conferirli via via alla holding. Infine, la mega-Spa dovrà essere quotata in borsa. Come destinatari, Tremonti non pensa tanto agli investitori istituzionali quanto al pubblico diffuso. Un'operazione dall'indubbio fascino mediatico: ogni italiano potrebbe comprarsi se non la Fontana di Trevi, certamente una quota del Golfo Aranci. Il problema, ovvio, è il trasferimento di parte di questi beni agli enti territoriali con il federalismo demaniale. Ma chi conosce l'operazione è convinto che gli stessi enti potrebbero essere interessati a ritrasferire gli immobili nella mega-Spa, se valorizzati adeguatamente. La seconda ipotesi è quella invece, più dimessa, di mettere a frutto l'unica quota di immobili che secondo alcuni potrà essere realisticamente sfruttata, circa 3,2 miliardi di euro, dei quali 1,5 miliardi di immobili Inps cedibili attraverso delle Sgr. E di lavorare molto sugli immensi costi, tra affitti, gestione, pulizie, manutenzione o riscaldamento - circa 35 euro a metro quadro - che affliggono l'immenso patrimonio degli uffici della pubblica amministrazione. Ma in questo caso, più che a una valorizzazione, il progetto somiglierebbe a una razionalizzazione degli immobili pubblici.

Il valore del patrimonio statale disponibile

3.219,90 milioni di euro ABRUZZO BASILICATA CALABRIA CAMPANIA EMILIA ROMAGNA FRIULI
VENEZIA GIULIA LAZIO LIGURIA LOMBARDIA MARCHE MOLISE PIEMONTE PUGLIA SARDEGNA
SICILIA TOSCANA TRENTINO ALTO ADIGE UMBRIA VALLE D'AOSTA VENETO Dati in milioni di euro

L'intervento

Le nostre quattro mosse per dare scacco alla crisi

Renato Brunetta*

Il governo ha enunciato la sua strategia pro-crescita per il 2011 e gli anni successivi nel Documento di Economia e Finanza (Def), varato ad aprile. Oggi sarà approvato l'atteso decreto legge contenente le «Misure urgenti per lo sviluppo». Alla base di questo intervento e di quelli che l'hanno preceduto, vi è una strategia per promuovere la crescita economica di cui è opportuno ricordare gli aspetti essenziali. Primo, il vincolo del consolidamento fiscale. Rispettarlo significa liberare risorse che rafforzano la crescita, riducendo le distorsioni che incidono negativamente su di essa. Naturalmente, questo deve essere ottenuto attraverso misure che non abbiano riflessi negativi sulle determinanti della crescita che sono sensibili all'azione dei governi. E qui si viene al secondo punto: la riduzione della «pressione regolatoria». La crescita lenta dell'economia italiana dipende da un «ritardo di produttività». Nel primo decennio di questo secolo, in Italia, la produttività di fatto è ristagnata come dimostra il dato che la produttività del lavoro nell'industria manifatturiera è cresciuta in media dello 0,2% contro il 2,4% delle economie avanzate. Il ritardo dell'Italia ha cause strutturali che non si affrontano con politiche anticicliche che puntano a sostenere la domanda attraverso l'aumento della spesa pubblica. Al contrario, l'eccesso di spesa pubblica è fonte di inefficienza e può causare una riduzione anziché un aumento del tasso di crescita. Qui veniamo alla questione centrale della strategia pro-growth del governo. Può sembrare una faccenda tecnica, ma in realtà ha un contenuto «politico» fondamentale ed illuminante. Quand'è che lo Stato, che fornisce dei beni pubblici essenziali, smette di dare un contributo positivo? In altre parole, quando diventa inefficiente? Esiste una relazione, nota agli economisti come «curva di Armey», secondo la quale il legame tra tasso di crescita del Pil e «dimensione» dello Stato ha la forma di una «U-rovesciata». Secondo tale relazione, il tasso di crescita del Pil aumenta all'aumentare della dimensione dello stato, man mano che esso aumenta (e migliora) l'offerta di beni pubblici essenziali alla prosperità e alla crescita economica. Tuttavia, raggiunta una data dimensione ottimale, un ulteriore aumento di tale dimensione lo fa diminuire. Come si misura questa dimensione? E soprattutto, lo Stato italiano ha già superato la dimensione ottimale? Comincerò col rispondere alla prima domanda. La dimensione dello Stato di solito viene approssimata dalla pressione tributaria (il rapporto tasse/Pil) oppure con il rapporto spesa pubblica/ Pil. In entrambi i casi, in Italia siamo a percentuali vicine o superiori al 50%. Percentuali però che si registrano in molti altri Paesi europei che non hanno un ritardo di produttività. Invece, io propongo di misurarla con un indicatore di «pressione regolatoria» e, per questo motivo, di chiamare la relazione «curva del Leviatano». Restando nella metafora hobbesiana, e qui veniamo alla seconda risposta, non c'è dubbio che in Italia tale pressione sia eccessiva, ossia che l'Italia si trovi da qualche parte lungo il lato «mostruoso» di questa curva a forma di U-rovesciata (il tratto decrescente), quella che fa diminuire permanentemente il tasso di crescita. Le misure contenute nel decreto legge sviluppo che sarà approvato oggi hanno come obiettivo specifico la riduzione di questa pressione, ed in particolare degli onerosi adempimenti burocratici esistenti in varie materie (privacy, appalti, ecc.) e la limitazione drastica della facoltà di introdurre di nuovi. Ricordo ancora come questo provvedimento costituisca un ulteriore tassello del mosaico strategico delineato dal governo nel Def in cui, tra le altre, si riconosce il ruolo centrale della semplificazione nel contributo alla crescita del Paese e si precisa come il completamento dell'azione di riduzione degli oneri nelle aree di competenza statale possa generare a regime un risparmio di circa 11,6 miliardi di euro per le imprese. Dalla piena implementazione dei provvedimenti finora approvati sulla base del «Taglia oneri amministrativi» e del principio di proporzionalità i risparmi sono quantificabili in 6,9 miliardi di euro l'anno. Le importanti e attese misure in materia di privacy e appalti approvate con questo decreto legge comportano minori oneri valutati a regime in oltre 900 milioni di euro all'anno. Nel giro di pochi mesi il Governo ha quindi approvato semplificazioni in 4 settori chiave come ambiente, prevenzione incendi, privacy e appalti che complessivamente daranno risparmi per oltre 2,4 miliardi di euro all'anno. Ridurre la pressione regolatoria è

oggi la frustrata fondamentale da dare all'economia ed è conciliabile con la riduzione della spesa pubblica. A queste politiche pro-crescita si aggiungono le riforme già approvate nei settori della pubblica amministrazione, dell'istruzione, delle public utilities , poi il federalismo fiscale e la riforma del fisco. Si tratta di una strategia ambiziosa ma realistica e coerente dalla quale è legittimo aspettarsi risultati significativi in parte immediati, in parte destinati a manifestarsi nei prossimi anni. *Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione

L'inesistente piano per il Sud coperto con i fondi europei

DOV'È LA RIFORMA? Detrazioni di 300 euro al mese per ogni lavoratore assunto. La spesa sarà sostenuta dall'Ue.

GIANMARIA

Il governo doveva rilanciare il Mezzogiorno con il decreto Sviluppo. Ma del rilancio del Sud nemmeno l'ombra. Oggi il Consiglio dei ministri approva il provvedimento con le misure necessarie per la crescita economica-industriale del paese. Con il primo articolo del dl è stato introdotto il «credito d'imposta per il lavoro nel Mezzogiorno». Si tratta, però, di una misura troppo timida rispetto al piano presentato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nell'allegato «interventi nelle aree sottoutilizzate» al Documento di economia e finanza (Def) messo a punto dal capo del Tesoro, si legge che «il rilancio della politica di sviluppo del Mezzogiorno deve essere accompagnato da interventi diretti a incidere sui divari infrastrutturali, attraverso una maggiore concentrazione delle risorse su grandi progetti». Ieri, durante la trasmissione Porta a Porta, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha spiegato bene che i conti dello Stato lasciano poco spazio agli investimenti e alle spese pazzе: «Ci sono delle situazioni del bilancio - ha detto il premier - che richiedono assoluto rigore e Tremonti non può inventare delle disponibilità che nel bilancio non ci stanno». In pratica, con queste parole Berlusconi ha giustificato il timidissimo provvedimento per il rilancio del Mezzogiorno introdotto nel decreto Sviluppo. L'articolato che sarà approvato oggi dal Cdm prevede che «in funzione e in attesa di una sistematica definizione europea della fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno d'Italia» sulle nuove «assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato fatte nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del presente decreto compete un credito d'imposta pari per ogni mensilità a 300 euro per ogni nuovo lavoratore assunto». Ottima cosa per i lavoratori e per le imprese. Il problema è che le virtù di questa norma non potranno essere sfruttate da tutti. I paletti, infatti, sono molto stringenti. Il diritto a fruire del credito d'imposta decade: «Se il numero complessivo dei dipendenti è inferiore o pari a quello rilevato mediamente nel 2010; se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese; nei casi in cui vengano definitivamente accertate violazioni non formali (...) per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore ai 5mila euro, oppure violazioni alla normativa sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori». Con l'introduzione del credito d'imposta pari a 3.600 euro al mese per ogni nuovo lavoratore assunto, il rigorismo di Tremonti che fine farà? Sarà sicuramente salvaguardato. Nel decreto è scritto che alla copertura del fabbisogno derivante dall'erogazione del credito d'imposta (...) si provvede mediante l'utilizzo congiunto delle risorse nazionali e comunitarie del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di sviluppo regionale». Insomma, se questo è il primo tassello del Piano per il Sud di Tremonti possiamo stare tranquilli: a favore del Mezzogiorno dalle casse del Tesoro con uscirà un euro.

Il decreto Sviluppo taglia-burocrazia

CDM. Oggi approva la norma per rilanciare l'economia. Tanti articoli, poca sostanza. Tra le cose concrete l'abbattimento delle «inutili scartoffie».

CARLO RIZZI

Oggi sarà approvato dal Consiglio dei ministri il decreto Sviluppo. Il dl, che dovrebbe arrivare con un corposo numero di articoli, sarà a saldi invariati, salvo qualche spostamento di risorse tra capitoli di spesa. Le misure invece che comporteranno spese a carico dello Stato verranno fatte confluire nel tradizionale decreto fiscale di giugno. Il decreto estivo, dovrebbe costare circa 7-8 miliardi di euro per il prossimo biennio e dovrebbe contenere anche sostanzioso intervento di manutenzione dei conti pubblici. Nel decreto Sviluppo introduce norme a favore del fisco, mutui, Mezzogiorno. Potrebbero essere escluse le disposizioni per l'Authority sull'acqua chieste da Stefania Prestigiacomo e alcune norme in tema di liberalizzazioni chieste da Paolo Romani, che sarebbero estrapolate dal ddl Concorrenza. Dunque, più "paletti" per chi è sottoposto a controlli fiscali e meno comunicazioni con il fisco, tipo quella annuale per le detrazioni cercando di sollevare i piccoli e medi imprenditori da un eccesso di burocrazia e carte bollate. Nel pacchetto di norme anti-burocrazia molto probabilmente arriveranno anche norme contro «gli eccessi burocratici di tipo ambientale o inutili scartoffie», secondo il ministro Brunetta, che le imprese devono riempire anche se sono di piccole dimensioni. L'obiettivo a cui il governo punta è di premiare anche le aziende che saranno in regola nella sicurezza di lavoro, che si vedranno riconoscere una maggiore sburocratizzazione. A vantaggio del mondo imprenditoriale che decide di investire assumendo al Sud è in arrivo anche il credito d'imposta (vedi articolo sotto). Si conferma anche il credito di imposta per le aziende che investono in ricerca nelle Università. Le norme però, è scritto nel testo, sono soggette al giudizio di Bruxelles. Il diritto al credito d'imposta si perde se il numero dei dipendenti non è mantenuto per i tre anni successivi o il livello occupazionale dell'azienda scende rispetto al 2010. Interventi anche nel settore della scuola. Si sposta al 31 agosto di ciascun anno la scadenza entro cui devono essere adottati i provvedimenti di assunzione a tempo indeterminato e assegnazione provvisoria riguardanti il personale di ruolo, nonché gli incarichi di presidenza delle istituzioni scolastiche. Vengono introdotte inoltre anche modifiche per l'accesso al fondo per le Pmi. Con decreto del ministro dell'Economia si potranno modificare le percentuali di finanziamento garantito e oneri per le garanzie. Arriva anche la possibilità di una revisione dei mutui fino a 150mila euro. La rinegoziazione potrà essere chiesta fino al 30 aprile del 2012, ma solo se chi la chiede ha un Indicatore situazione economica equivalente sotto i 30mila euro. Attenzione dedicata anche al piano casa. La bozza che arriva sul tavolo del governo prevede un premio fino al 20 per cento in più del volume per le case che saranno riqualificate, soprattutto in termini energetici. Nel nuovo piano casa previsti inoltre ampliamenti fino al 10 per cento della superficie coperta per gli edifici adibiti a uso diverso da quello residenziale tipo attività commerciali. Superato lo scoglio anche delle regioni. Qualora non dovessero provvedere con norme proprie, le norme nazionali sono applicabili anche nelle stesse. Inoltre, al fine di semplificare i procedimenti amministrativi in materia di edilizia, si introduce il silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire, ad eccezione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici e culturali. Infine, interventi sono previsti anche nel settore del turismo. Arrivano i distretti turistico-alberghieri a cui si applicherà il criterio di "burocrazia zero". I distretti nascono allo scopo di riqualificare l'offerta turistica e le imprese godranno anche di agevolazioni per la ricerca e lo Sviluppo oltre a disporre di vantaggi fiscali.

Alla camera

Federalismo Via libera alla proroga

Parte col piede giusto il cammino alla camera del ddl di proroga dei termini per il federalismo fiscale. Le commissioni bilancio e finanze di Montecitorio hanno approvato il disegno di legge che prolunga di sei mesi i termini della delega al governo per completare i decreti legislativi sul federalismo fiscale. Il provvedimento sarà esaminato dall'aula dopo le elezioni amministrative. Il termine di due anni dall'entrata in vigore previsto dalla legge delega (n.42/2009) sarebbe scaduto il prossimo 21 maggio, ma mancano all'appello ancora numerosi decreti attuativi (armonizzazione dei conti, premi e sanzioni, senza dimenticare quelli su Tarsu/Tia e il secondo decreto su Roma Capitale) ragion per cui si è resa necessaria la proroga di sei mesi che in questo modo sposta la dead line del federalismo fiscale al 21 novembre 2011.

In Cdm la bozza finale del Quarto conto energia. Più incentivi a chi usa materiali fatti in Europa

Ancora tagli per le centrali solari

Budget ridotto, ma indennizzi per le lungaggini burocratiche
LUIGI CHIARELLO

Ancora una sforbiciata agli aiuti per i grandi impianti fotovoltaici, bonus a chi usa pannelli made in Ue e indennizzi per i danni da burocrazia. Rispetto alla bozza iniziale del Quarto conto energia (si veda ItaliaOggi del 20 aprile 2011), lo schema di decreto su cui ieri notte hanno trovato l'intesa i ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico taglia ulteriormente fondi e obiettivi di potenza agevolata per il 2011/12. Complessivamente, per i grossi impianti, si passa da un budget da 820 mln di euro a un più risicato tetto da 580 mln. Il che comporta obiettivi di potenza installata meno ambiziosi: cioè da 3.100 a 2.690 Mw. Resta, comunque, l'obiettivo complessivo di produrre energia fotovoltaica agevolata per altri 23 mila Mw tra il 31 maggio 2011 e la fine del 2016. Per un costo totale, a carico dello stato, di 6-7 mld. Le agevolazioni al fotovoltaico, ovviamente cambiano a seconda della misura degli impianti (si veda tabelle). E, rispetto alla bozza iniziale di decreto, cambia anche cosa si intenda per «piccolo impianto». In origine, il limite era fissato a 200 kW. In seguito, i governatori, in sede di Conferenza delle regioni e, poi, di Unificata, hanno presentato diverse definizioni a riguardo (si veda ItaliaOggi del 29/4/2011). L'asticella veniva, quindi, portata fino a 1 MW. Ora, nello schema concordato ieri, si è raggiunto un compromesso. Vengono considerati piccoli «gli impianti fotovoltaici realizzati su edifici che hanno una potenza non superiore a 1.000 kW, gli altri impianti fotovoltaici con potenza non superiore a 200 kW operanti in regime di scambio sul posto, nonché gli impianti fotovoltaici di potenza qualsiasi realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche» (di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n.165/2001). Altro nodo da sciogliere riguardava il momento in cui matura la tariffa incentivante. In base al testo concordato (stamane al vaglio del consiglio dei ministri), «la tariffa incentivante spettante è quella vigente alla data di entrata in esercizio dell'impianto». Con una specifica ulteriore per i grandi impianti, che entrano in esercizio entro il 31 agosto prossimo; questi «accedono direttamente alle tariffe incentivanti, fatto salvo l'onere di comunicazione al Gse dell'avvenuta entrata in esercizio entro 15 giorni solari dalla stessa». Punto. Passa, dunque, la linea dello Sviluppo economico, fortemente sostenuta dal ministro Paolo Romani. Anche se il testo contiene una nuova clausola di salvaguardia a tutela degli investitori. Una norma, frutto del pressing delle regioni e del ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo. Si tratta di «un indennizzo nel caso di perdita del diritto a una determinata tariffa incentivante», subita dall'impresa finanziatrice della centrale solare, a causa «del mancato rispetto, da parte del gestore di rete, dei tempi per il completamento della connessione» o «per l'attivazione della connessione stessa». In base al decreto, se il ritardo supererà i 30 giorni, scatteranno le misure di indennizzo previste dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con delibera ARG/elt 181/10 e seguenti. Un'altra limatura al testo viene fatta, poi, per evitare lo spezzatino solare; la possibilità, cioè, che grandi campi fotovoltaici vengano frazionati in tanti piccoli impianti attigui, realizzati dallo stesso soggetto, per drenare un volume maggiore di agevolazioni. A riguardo, in tema di assegnazione di tariffe agevolate, il nuovo testo dispone che «più impianti fotovoltaici realizzati dal medesimo soggetto responsabile o riconducibili a un unico soggetto responsabile e localizzati nella medesima particella catastale o su particelle catastali contigue si intendono come unico impianto di potenza cumulativa pari alla somma dei singoli impianti». Ne consegue che, ai fini dell'agevolazione, questi saranno considerati grande impianto. Ma c'è di più: entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Quarto conto energia, il Gse dovrà stilare e pubblicare nuovi «requisiti» e nuove «regole tecniche» per «evitare il frazionamento di un impianto in più impianti di ridotta potenza». Infine, il decreto prevede alcuni premi. Si tratta di incrementi del 5% delle tariffe incentivanti per le centrali non realizzate su edifici, ma in zone industriali, cave o discariche esaurite; per i piccoli impianti, realizzati da comuni con meno di 5 mila abitanti; per gli impianti i cui costi di realizzazione (lavoro escluso), siano per il 60% o più riconducibili a produzioni fatte in territorio Ue. Da ultimo, un bonus di 5 cent/kWh sarà assicurato al solare sui tetti, se installato al posto

di coperture in eternit.

Gli obiettivi di incentivazione Obiettivi indicativi di potenza 1/6/201131/12/2011 1° semestre 2012 Livelli di costo 300 MLN € 150 MLN € 2° semestre 2012 PER I GRANDI IMPIANTI FOTOVOLTAICI (2011-2012) * TOTALE * nello stesso periodo nessun limite di costo annuo per i piccoli impianti agevolati 130 MLN € 580 MLN € 1.200 MW 770 MW 720 MW 2.690 MW Costo indicativo Obiettivi indicativi di potenza 1.115 MW Primo semestre 2013 240 MLN € 1.225 MW 240 MLN € Secondo semestre 2013 1.130 MW 200 MLN € Primo semestre 2014 200 MLN € 1.300 MW Secondo semestre 2014 155 MLN € 1.140 MW Primo semestre 2015 1.340 MW 155 MLN € Secondo semestre 2015 86 MLN € 1.040 MW Primo semestre 2016 1.480 MW Secondo semestre 2016 86 MLN € PER TUTTI GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI (2013-2016) PER TUTTI GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI (2013 2016) TOTALE 1.361 MLN € 9.770 MW Obiettivi indicativi di potenza Livelli di costo indicativo Tipologia di impianto primo semestre 2013 secondo semestre 2013 primo semestre 2014 titolo III 50 MW 70 MW 90 MW 110 MW titolo IV 50 MW 70 MW 90 MW 110 MW titolo III 22 MLN € 30 MLN € 37 MLN € 44 MLN € titolo IV 19 MLN € 26 MLN € 32 MLN € 38 MLN € secondo semestre 2014 PER GLI IMPIANTI INTEGRATI E A CONCENTRAZIONE (2013-2016)

Tariffe per gli impianti solari fotovoltaici

PER L'ANNO 2011 Impianti sugli edifi ci Altri impianti fotovoltaici Impianti sugli edifi ci Altri impianti fotovoltaici Impianti sugli edifi ci Per i mesi di giugno, luglio e agosto 2011 GIUGNO LUGLIO AGOSTO 1P3 0,387 0,344 0,379 0,337 0,368 0,327 3 5000 0,299 0,264 0,284 0,251 0,269 0,238 [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] Altri impianti fotovoltaici

PER L'ANNO 2011 Impianti sugli edifi ci Altri impianti fotovoltaici Impianti sugli edifi ci Altri impianti fotovoltaici Impianti sugli edifi ci Per i mesi da settembre a dicembre 2011 Impianti sugli edifi ci Altri impianti fotovoltaici Impianti sugli edifi ci SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE 1P3 0,361 0,316 0,345 0,302 0,320 0,281 0,298 0,261 3 5000 0,264 0,231 0,243 0,212 0,221 0,191 0,199 0,172 [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] Altri impianti fotovoltaici

PER L'ANNO 2012 1P3 3 5000 0,171 0,148 0,154 0,133 [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] [€/kWh] Altri impianti fotovoltaici

PER L'ANNO 2013 E PER I PERIODI SUCCESSIVI Tariffa onnicomprensiva Tariffa premio sull'autoconsumo 1P3 0,375 0,230 0,346 3 5000 0,218 0,140 0,199 Tariffa onnicomprensiva 0,201 0,184 0,172 0,141 0,127 0,121 Tariffa premio sull'autoconsumo A decorrere dal primo semestre 2013 le tariffe assumono valore onnicomprensivo sull'energia immessa nel sistema elettrico. Sulla quota di energia autoconsumata è attribuita una tariffa specifi ca Impianti sugli edifi ci altri impianti fotovoltaici

RIDUZIONI PROGRAMMATE PER I SEMESTRI SUCCESSIVI AL GIUGNO 2013 (APPLICATE ALLE TARIFFE VIGENTI NEL SEMESTRE PRECEDENTE) 2013 2014 2015 2016 13% 15% 30% 1° semestre 9% 13% 15% 30% 2° semestre

Le tariffe incentivanti per gli altri impianti [kW] 1P20 20 Fotovoltaico integrato innovativo PER IL 2011 (DAL 1° GIUGNO) Intervallo di potenza Tariffa corrispondente [kW] [€/kWh] 1P200 0,359 200 1000 0,272 Impianti a concentrazione Intervallo di potenza Tariffa corrispondente

PER IL 2012 [kW] [€/kWh] [€/kWh] 1P20 0,418 0,410 20 200 0,352 0,345 1° SEM. 2012 2° SEM 2012 Tariffa corrispondente Intervallo di potenza Tariffa corrispondente

PER IL 2012 [kW] [€/kWh] [€/kWh] 1P200 0,352 0,345 200 1000 0,266 0,261 1° SEM 2012 2° SEM 2012 Tariffa corrispondente Intervallo di potenza Tariffa onnicomprensiva [kW] [kW] [€/kWh] 1P20 0,543 0,398 20 200 0,432 0,334

PER IL 2013 E PERIODI SUCCESSIVI Tariffa premio sull'autoconsumo Tariffa onnicomprensiva [kW] [kW] [€/kWh] 1P200 0,437 0,334 200 1000 0,331 0,253

PER IL 2013 E PERIODI SUCCESSIVI Tariffa premio sull'autoconsumo 2013 - 3% 2014 4% 4% 1° SEMESTRE 2° SEMESTRE 2013 - 3% 2014 4% 4% 1° SEMESTRE 2° SEMESTRE

LE RIDUZIONI PROGRAMMATE DA METÀ 2013 LE RIDUZIONI PROGRAMMATE DA METÀ 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Secondo il rapporto dell'ex sottosegretario Piero Giarda

Spesa, c'è da tagliare

Risparmi su enti locali e acquisti pa

I bubboni della finanza pubblica sono le spese degli enti locali, che possono essere ancora tagliate, e gli acquisti di beni e servizi. È quanto emerge da un rapporto di oltre 40 pagine su «Dinamica, struttura e governo della spesa pubblica» che ieri è stato illustrato alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze dall'economista Piero Giarda, ex sottosegretario del Tesoro nei governi di centrosinistra e adesso presidente di una delle commissioni di studio istituite dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per riforma il fisco e ridurre gli oneri statali. Lo stile rigoroso e accademico dello studio, ricolmo di grafici e tabelle, è solcato solo in un paragrafo da un accenno extraeconomico: «La spesa pubblica e la sua dinamica, le sue componenti e i suoi livelli, si presentano con le facce cangianti che il coro di popolo attribuisce, nell'ultimo atto, all'Anna Bolena di Donizetti ora "componendosi in un sorriso", ora "triste e pallida com'ombra in viso". Espressione della coscienza collettiva e ostacolo alla crescita economica». Abbandonando Anna Bolena, uno dei tecnici più ascoltati al dicastero di via Venti Settembre scrive che «il governo della spesa pubblica in Italia è reso complesso dalla particolarissima soluzione che è stata storicamente data al finanziamento della spesa assegnata alla responsabilità di bilancio degli enti decentrati, regioni, province e comuni e loro varianti». Il risultato è chiaro, secondo Giarda: «Lo squilibrio finanziario tra le spese gestite dai livelli di governo decentrati e le loro entrate proprie è molto elevato per il sistema degli enti decentrati e caratterizza tutti i singoli enti decentrati siano essi regioni, province o comuni». La spesa si è infatti progressivamente spostata verso le amministrazioni locali, riducendo il peso occupato in passato dall'amministrazione centrale. L'ex sottosegretario del Tesoro indica alcuni numeri significativi: «L'amministrazione locale gestisce circa il 50% della spesa pubblica complessiva diversa da pensioni e interessi sul debito. Il finanziamento di tale spesa è basato in parte maggioritaria su trasferimenti dallo stato e partecipazioni, essendo basso, circa il 40%, il peso dei tributi propri». La lievitazione dei costi degli enti decentrati si evince da pochi dati: le amministrazioni locali gestiscono oggi, certifica Giarda, circa il 48% della spesa pubblica complessiva (al netto di pensioni e interessi), contro una percentuale del 52% delle amministrazioni centrali. Nel 1980 le percentuali erano rispettivamente del 39% e 61%. A preoccupare l'esperto di finanza statale è anche l'andamento dei consumi pubblici per acquisti di beni e servizi: «Si osserva che l'indice di costosità relativa aumenta progressivamente dalla sua base iniziale = 100 nel 1970, per portarsi al valore di 139 nel 2010. In 40 anni i prezzi di produzione dei consumi collettivi sono aumentati del 39% in più dei prezzi di vendita dei beni di consumo privati». Giarda si pone una domanda e si dà poi una risposta: se i prezzi dei beni di consumo collettivo fossero cresciuti negli ultimi 40 anni con la stessa velocità dei prezzi dei beni privati di consumo, quale sarebbe stata la spesa per i beni di consumo collettivo prodotti nel 2010? Ed ecco la risposta: «La spesa per consumi collettivi nel 2010 sarebbe risultata pari a 236,5 miliardi di euro, contro un importo di 328,6 miliardi, con una differenza in meno di 92,1 miliardi di euro». Nei meandri della finanza statale, Giarda ha qualche perplessità sulla corrispondenza di alcuni dati con la realtà. A suscitare i dubbi dell'economista è la spesa pubblica in conto capitale, o meglio la sua quota rispetto al pil che era pari a circa il 3,8% nel 1951 e continua a crescere gradatamente fino al 5,3% nel 1990 mentre, a partire da quell'anno, cresce sempre meno rapidamente del pil cosicché la sua quota nel 2010 si attesta su valore più basso di quello iniziale e pari a circa il 3,5%. Trend in forte calo? Giarda non è sicuro. Perché una parte degli investimenti effettuati dagli enti pubblici prende oggi la forma ad esempio di interventi sul capitale di aziende di proprietà pubblica che non vengono rilevati, per loro natura, nelle statistiche finalizzate alla costruzione dei quadri di contabilità nazionale. E perché gli enti dell'amministrazione pubblica, soprattutto locale, «hanno proceduto a importanti esternalizzazioni dei compiti di finanziamento e produzione degli investimenti pubblici verso enti e società la cui attività è definita dall'Istat come appartenente al settore privato».

Il governo rifà le liste dei beni da trasferire, ma i comuni non ci stanno

Scoppia la grana demanio

E le regioni: il federalismo così costa troppo

Doveva essere, dell'accidentato percorso del federalismo, uno dei passaggi meno cruenti. E invece anche sul trasferimento dei beni demaniali si sta andando verso una clamorosa rottura dei rapporti tra il governo centrale e gli enti locali. Il ministero dell'economia e l'agenzia del Demanio hanno rimesso a punto i due elenchi delle migliaia di beni, quelli da trasferire e quelli da non trasferire. Il decreto della presidenza del consiglio dei ministri così completato è stato trasferito alla Conferenza unificata per la prescritta intesa. Prima del passaggio presso le commissioni parlamentari e il via libera definitivo del governo. Ma i comuni sono già venuti fuori ieri, anticipando che loro non ci stanno. Da parte dell'Anci l'intesa non ci sarà. E anche l'umore delle regioni è negativo. Ieri sera la riunione si è protratta fino a tarda ora, la quadra si troverà probabilmente oggi sotto la direzione del presidente, Vasco Errani, ma l'aria che tirava non era affatto favorevole. Gli enti locali contestano il metodo seguito dal governo, che ha preferito decidere di testa propria sulla ripartizione dei beni senza tener conto delle osservazioni che da parte degli amministratori locali erano state sollevate. Il vicepresidente Anci, Roberto Reggi, spiega che «il Governo ha disatteso gli impegni assunti nel corso di incontri precedenti. Come associazione dei comuni italiani ci siamo immediatamente attivati raccogliendo i dati necessari, ma il Governo ha invece deciso di andare avanti senza il confronto concordato su questa ricognizione portando, sostanzialmente d'imperio, alla intesa in Conferenza Unificata un testo non condiviso del Dpcm in questione». Ed è ovvio che, conclude Reggi, «che in questa situazione non possiamo dare l'intesa. Il Governo evidentemente può andare avanti anche senza il nostro consenso, ma deve essere chiaro che tutto ciò viene fatto senza la concertazione con gli enti locali». Il nodo della controversia è la cosiddetta black list. Spiega Vito De Filippo, governatore della Basilicata e componente dell'Ufficio di presidenza della Conferenza delle regioni: «Negli incontri precedenti era stato deciso di aprire un tavolo che consentisse una verifica sugli immobili che sono stati inseriti nella black list ma sui quali c'è interesse da parte degli enti locali perché funzionali a piani di sviluppo sociale e infrastrutturale del territorio. Non abbiamo ricevuto risposte. Ma così c'è il rischio che i trasferimenti producano troppi costi e poca redditività. Certo, la posizione della Conferenza sarà presa in sede collegiale, ma la situazione è critica». E sempre in tema di federalismo, ieri al senato è scoppiata anche la grana sul decreto per il Sud. La commissione finanze del senato avrebbe dovuto esprimere un parere sul decreto di riforma dei Fondi Fas, all'esame della Bicamerale per il Federalismo. Ma è saltato tutto per la netta opposizione della Lega alla proposta di parere di Adriana Poli Bortone (Cn), relatrice di maggioranza. «Il parere proponeva la sospensione della soppressione dei trasferimenti alle regioni meridionali in attesa della realizzazione delle opere infrastrutturali», spiega Paolo Franco, Lega Nord. «E questo è in palese contrasto con la legge delega sul federalismo, che dice chiaro che i trasferimenti dal centro cessano nel momento in cui le Regioni hanno risorse fiscali proprie». Il parere sarà riscritto.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

La nuova banca per il Sud: la banca delle risorse immateriali

L'insufficiente grado di coesione sociale è uno dei problemi principali che segna l'arretratezza e la scarsa capacità competitiva del Mezzogiorno. Numerose ricerche, tra cui le analisi della Banca d'Italia, confermano le difficoltà della società meridionale a produrre ricchezze e benefici sociali commisurati alle risorse di cui pur si dispone. Queste criticità possono essere contrastate solo costruendo coesione, sviluppando pratiche di cooperazione e collaborazione tra istituzioni, enti, associazioni pubbliche e private che, a vario titolo, sono impegnate sul fronte dello sviluppo economico e sociale dei territori meridionali. Al servizio di questo scopo, il 24 marzo 2011 è stata costituita in forma associativa a Napoli la «Bri banca delle risorse immateriali - www.bribanca.it». La banca, senza fini di lucro, presieduta da Francesco Saverio Coppola e diretta da Osvaldo Cammarota, vuole fornire un forte contributo, attraverso l'azione, all'infrastrutturazione sociale del Sud, utilizzando le competenze e i saperi presenti nella banca e nei suoi partner, mediante l'attivazione nel tessuto civile di processi virtuosi e moltiplicativi di coesione e aggregazione sociale, culturale e produttiva. La banca, insieme ai suoi partner, raccoglie professionalità, esperienze, idee, progetti, studi e ricerche e attraverso un processo di intermediazione attiva, che vede coinvolti i suoi associati e i suoi partner, investe queste risorse intangibili per favorire la coesione sociale, anche attraverso la creazione di reti, migliorando la qualità del capitale sociale, valorizzando il capitale umano con particolare attenzione ai giovani d'Italia.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Le iniziative Svimez per i 150 anni dall'Unità d'Italia

Un volume di dati e indici statistici che fotografa la nascita e l'evoluzione del dualismo Nord-Sud dal 1861 a oggi; una monografia speciale su Federalismo e Mezzogiorno nell'esperienza amministrativa italiana; un volume sulla storia delle Università meridionali; una giornata di studio sul ruolo del Mezzogiorno nella storia unitaria. Sono le iniziative promosse dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, presieduta da Adriano Giannola, nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

L'allarme dell'Anci: a rischio 64 milioni di euro di ricavi

Distribuzione gas, sindaci in cerca di certezze

A rischio 64 milioni di euro di ricavi per i 277 comuni che hanno dato avvio alle procedure di gara per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas. E che ora vedono bloccate le gare e le risorse, che solo nel Mezzogiorno sono già attualmente pari a 100 milioni di euro, a causa dell'incertezza determinata dalle disposizioni del decreto interministeriale con cui sono stati definiti gli ambiti territoriali nel settore della distribuzione del gas naturale (pubblicato sulla G.U. n.74 del 31/03/2011). Sono le cifre denunciate da Filippo Bernocchi, assessore del comune di Prato e delegato Anci per le politiche ambientali e dell'energia, in una conferenza stampa convocata dall'Associazione nazionale dei comuni per evidenziare la situazione di criticità che grava sui municipi a causa del recente decreto in materia. Un provvedimento, secondo Bernocchi, «intollerabile e inapplicabile per via delle numerose contraddizioni presenti». A cominciare dalla sola indicazione nominativa degli ambiti. Il decreto, infatti, non definendo i perimetri territoriali di applicazione non precisa i comuni appartenenti a ciascuno di essi, generando una situazione di forte incertezza sia per le gare già avviate sia per quelle future. Il rinvio sembra infatti sine die. A vantaggio degli attuali gestori e a danno dei comuni. «Il problema è che i soldi restano nelle casse degli attuali gestori invece di favorire i comuni che potrebbero effettuare interventi strutturali nell'interesse dei cittadini e degli enti locali», ha detto Bernocchi. Sotto accusa anche il silenzio istituzionale dell'Antitrust, colpevole per l'Anci di non essersi pronunciata sui profili di rischio legati alla mancata concorrenza da parte del decreto. «Inoltre», ha proseguito, «di fronte al rifiuto dei gestori di fornire dati e informazioni in loro possesso sullo stato dell'impianto e sulle future esigenze di servizio di distribuzione del gas nel territorio ha negato la posizione di abuso dominante di natura escludente». L'Anci chiede dunque al governo un intervento di salvaguardia esplicita delle gare in corso e l'emanazione, entro giugno 2011, dei tre decreti mancanti per la definizione degli ambiti, nonché un emendamento correttivo da parte del parlamento e della competente commissione affinché venga data la possibilità di svolgere le gare per l'affidamento del servizio distribuzione gas fino alla definizione del nuovo assetto regolatorio. La posizione dell'Anci è condivisa anche da Legautonomie. Secondo il direttore generale dell'associazione, Loreto Del Cimmuto, «il governo, invece di dar luogo ai provvedimenti delegati in un quadro unitario, ha emanato un unico decreto, con la sola indicazione nominativa degli ambiti, ma senza definirne e delimitarne i perimetri con l'unico effetto di provocare il blocco delle gare che centinaia di comuni hanno avviato». «In questa situazione», ha proseguito, «senso delle istituzioni ed equilibrio suggeriscono un intervento governativo adeguatamente preparato con la partecipazione dei soggetti interessati a cominciare dai comuni, che disponga la sospensione del decreto emanato e prepari una soluzione più meditata e corretta all'attuazione della legge 222/07 per la definizione degli ambiti gestionali per la distribuzione del gas».

DECRETO SVILUPPO/ A beneficiare della misura non solo imprese ma anche professionisti

Assunzioni al Sud, torna lo sconto

Trecento euro al mese a chi impiega lavoratori svantaggiati

Le assunzioni nel Mezzogiorno ritrovano uno sconto fiscale. Trecento euro mensili, per un triennio (2011/2013), a chi assumerà a tempo indeterminato nei prossimi dodici mesi lavoratori svantaggiati, ossia per esempio chi è disoccupato, chi non ha diploma di scuola media superiore o professionale, chi ha superato i 50 anni di età, gli adulti che vivono soli con una o più persone a carico. A beneficiarne i «datori di lavoro», quindi non solo imprese ma anche professionisti. L'agevolazione, che premia le assunzioni effettuate in sovrannumero rispetto all'anno 2010, fa parte del pacchetto di misure per lo sviluppo, all'approvazione oggi del Consiglio dei ministri. Il bonus occupazione. L'incentivo, praticamente, è la riproposizione del vecchio bonus assunzione che ha visto agevolate le assunzioni effettuate nel 2008 nel Mezzogiorno (Calabria, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise). Allora il bonus fiscale era di 333 euro per lavoratore, elevate a 416 euro nel caso di donne rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato. Il nuovo incentivo è previsto «in attesa di una sistematica definizione della fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno» e, comunque, subordinatamente al consenso della comunità europea (serve, quindi, il placet dell'Ue). Di misura poco inferiore, l'importo dell'incentivo è fissato in 300 euro mensili per ogni nuovo lavoratore assunto, andando ad applicarsi alle nuove assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato fatte nei dodici mesi successivi all'entrata in vigore del decreto per lo sviluppo. La disciplina. Beneficiari dell'incentivo sono i «datori di lavoro». Dunque non solo le imprese, ma anche gli studi professionali. L'incentivo spetta a condizione che, a partire dall'entrata in vigore del decreto per lo sviluppo e fino alla scadenza del dodicesimo mese successivo, il datore di lavoro aumenti il numero dei dipendenti a tempo indeterminato assumendo persone svantaggiate ai sensi del Regolamento n. 800/2008 nelle regioni del Mezzogiorno (si veda tabella). In tal caso, l'incentivo spetta mensilmente per tre anni (alle condizioni appresso indicate), ossia dalla data di assunzione fino al 31 dicembre 2013. L'importo del bonus è fissato a 300 euro per ciascun lavoratore assunto e per ciascun mese. Il credito d'imposta è calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo determinato mediamente occupati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2010. Per le assunzioni di dipendenti con contratto a tempo parziale, il bonus è ridotto in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale. Al fine del calcolo del bonus spettante, il credito matura su base mensile per ogni nuovo assunto che costituisce un incremento della base occupazionale rispetto a quella del periodo di riferimento, cioè dell'anno 2010 (questo vuol dire che se la differenza è superiore al numero di nuovi assunti il bonus è comunque calcolato entro i limiti del numero dei neoassunti). Inoltre, l'incremento della base occupazionale deve essere considerato al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto. La decadenza dal beneficio. Il diritto a fruire del credito d'imposta può venir meno per diverse ragioni. Prima di tutto quando il numero complessivo dei dipendenti risulta inferiore o pari a quello rilevato mediamente nell'anno 2010. Secondo se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso di piccole e medie imprese (quelle che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato non supera i 250 milioni di euro e/o il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro). Ancora, si decade dal bonus assunzione qualora vengano definitivamente accertate violazioni non formali, sia alla normativa fiscale che a quella contributiva in materia di lavoro dipendente per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a 5mila euro, oppure violazioni alla normativa sulla sicurezza del lavoro.

IL PRESIDENTE ANCI BASILICATA SANTARSIERO

«Il vero federalismo non è ancora partito»

I P O T E N Z A . «Siamo costretti a non approvare i bilanci o ad approvarli provvisori e senza alcuna certezza sulle entrate. Il decreto sul Federalismo fiscale municipale approvato due mesi fa non solo conferma che il Federalismo vero e virtuoso è ben lungi dall'essere partito, ma soprattutto conferma che si tratta di un provvedimento che, dopo i poderosi tagli, ingessa definitivamente i Comuni italiani». Lo ha detto il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero (Pd), presidente Anci Basilicata e responsabile Anci per le politiche per il Mezzogiorno. Santarsiero ha aggiunto: «non conosciamo la quota Iva regionale e i criteri con cui doverla ripartire, come manca il Decreto del Ministero dell'Interno per definire criteri e modalità di distribuzione del Fondo sperimentale di riequilibrio. Sono di fatto bloccati oltre undici miliardi di euro dei Comuni. Siamo fermi alla prima rata dei trasferimenti e per quelle successive non c'è nessuna certezza né sui tempi, né sui contenuti. Non ci si rende conto che tra i vincoli del Patto di Stabilità, i tre miliardi di euro di tagli dello scorso anno, il blocco dei trasferimenti, i Comuni sono fermi nella loro attività amministrativa, non riescono ad appaltare opere o a pagare quelle in corso, non riescono ad erogare servizi essenziali, dal sociale ai trasporti, al verde. L'economia reale è bloccata ed a rimetterci sono le aree più deboli del Paese. Siamo davvero ad un passo dal collasso». Per il dirigente dell'Anci, «è arrivato forse il momento per pensare seriamente al Paese, ai suoi problemi, ai suoi enti locali, vera spina dorsale dell'economia e luogo ove - ha concluso Santarsiero - la politica è servizio, sacrificio e confronto duro con problemi della gente?».

Riscossione dei tributi, un corso

SAN CANZIAN D'ISONZO Il municipio di San Canzian d'Isonzo a Pieris ieri ha ospitato una giornata di formazione sulla riscossione delle entrate locali da parte dei Comuni, che ora hanno la possibilità di decidere le modalità di gestione del servizio. Il corso è stato organizzato, con il supporto dell'amministrazione di San Canzian, dall'Anutel e dall'Ifel, fondazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, e ha visto la partecipazione di 41 enti della regione. La giornata era comunque aperta non solo ai tecnici dei servizi tributi, ma anche agli amministratori locali. La giornata di formazione ha avuto come relatrice Cristina Carpenedo, funzionario responsabile del settore Entrate tributarie e patrimoniali del Comune di Jesolo e docente Anutel. A moderare l'incontro Giuseppe Vit, responsabile del servizio riscossione dell'imposta sulla pubblicità del Comune di San Vito al Tagliamento.